A FERMO I VERTICI DELL'INFORMAZIONE RELIGIOSA ITALIANA

Per un giornalismo di qualità

La Voce delle Marche ONLINE

Periodico di informazione e cultura fondato nel 1892

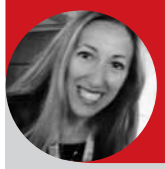
24 Novembre 2017

Numero 20

L'EDITORIALE
di Tamara Ciarrocchi

La Voce delle Marche
26 Novembre 2017 • numero 20

L'EDITORIALE



di Tamara Ciarrocchi

"Nel tempo delle 'parole armate' abbiamo bisogno di un giornalismo di pace". Si racchiude in questa frase del direttore di *Avvenire,* Marco Tarquinio, il senso del primo ciclo di incontri che celebra *La Voce delle Marche* per il decennale della sua nuova vesta grafica, della nuova direzione e del nuovo gruppo redazionale.
Non poteva che meritare un compleanno speciale questo periodico che, nato nel 1892, come in una macchina del tempo ha attraversato 125 anni di storia. Un doppio appuntamento nato spontaneamente da una riunione di redazione con il nostro direttore don Nicola Del Gobbo e alimentato, giorno dopo giorno, dall'entusiasmo delle idee, dall'incoraggiamento di autorevoli colleghi che hanno sposato il titolo quasi provocatorio, scelto con l'intenzione di far riflettere approfondendolo per gli eventi in programma: *Informazione 4.0, alla sorgente della verità in un'epoca di fake news*.
In un'epoca in cui l'innovazione tecnologica e le future prospettive sembra stiano condizionando sempre più il mondo dell'informazione, il modo di comunicare e di informarci, è necessaria una sosta per riflettere sul profondo cambiamento in atto. Con autorevoli personalità del mondo del giornalismo e della cultura abbiamo voluto scattare una fotografia sul presente e aprire un varco sulle future prospettive del mondo dell'informazione e della comunicazione che ormai sembra sempre più dipendente dall'innovazione oltre che dai contenuti. In una conversazione condivisa con il professore e sociologo Boccia Artieri dell'Università di Urbino, abbiamo voluto sciogliere un dubbio comprendendo che l'accostamento della parola "informazione", al "4.0", non risulta ormai più arbitrario ed eccessivo, viste le prospettive tecnologiche in grado di condizionare profondamente anche il mondo del giornalismo. Il robot protagonista nella locandina della serata si chiama Heliograf ed è una realtà oggi al *Washington Post* dove dallo scorso anno ad oggi ha prodotto 850 articoli, di cui 500 sulle elezioni statunitensi che hanno generato più di 500 mila visite *online*.

• • •

Anzichè rincorrere la notizia, servirebbe intercettare il futuro raccontando semplicemente la quotidianità di alcune persone eroiche.

In Francia, *L'Equipe,* un quotidiano sportivo francese, sta mettendo a punto una serie di dispositivi e di robot, per fare la cronaca social delle partite di rugby e calcio, mentre alcuni grandi canali tv stanno guardando a software di produzione automatizzata di video per avere servizi in tempo reale e a basso costo. Se in Italia l'avvento del colore nella tv in bianco e nero impiegò più di dieci anni per arrivare come novità dall'estero che l'aveva applicata già nel 1967 e quella innovazione fu accolta come un evento quasi epocale solo nel 1977, oggi al contrario basta un'applicazione o un semplice aggiornamento del nostro telefonino perché nel giro di poche settimane, se non giorni, venga stravolto il nostro modo di condividere esperienze, di comunicare ma anche di informarci con una pluralità infinita di fonti. Da qui, la seconda parte del titolo, quello che accende una luce sulla necessità di risalire alla sorgente della verità.
Viviamo in un'era digitale ed interconnessa. In vari ambiti si affacciano dibattiti sull'intelligenza artificiale. Vasta è la gamma di strumenti della comunicazione accessibili a tutti. Infinita, veloce e spesso superficiale, la produzione di notizie che giungono da fonti non attendibili.
Quanto arduo e difficile è per i lettori e per i produttori dell'informazione risalire "alla sorgente della verità nel dilagare delle fake news" in questo nuovo gigantesco 'supermarket dell'informazione on line'.
Inseguire la velocità della notizia per stare al passo con l'immediatezza dei social diventa spesso una trappola capace di minare la verità.
In questo contesto ci siamo posti tante domande partendo da un quesito principale: dove è finita l'autorevolezza dei media tradizionali? Autorevolezza significa evitare di inseguire la velocità a discapito della verifica? Significa informazione gridata che dell'immediatezza fa il suo baluardo? I nostri strumenti hanno un raggio di azione locale, sono diocesani. Allora forse, anzichè rincorrere la notizia serve intercettare il futuro, prevedere ed intuire gli scenari di domani, raccontando la quotidianità di tante storie che hanno diritto di cittadinanza solo attraverso i nostri media.
Al nostro appello hanno risposto con entusiasmo e non comune umiltà quattro relatori importanti che ci hanno aiutato ad indossare le lenti del vangelo della buona notizia per scattare una migliore fotografia della realtà. •

PER IL DECENNALE D

La nost

Nicola Del Gobbo

La Voce delle Marche vuole festeggiare dieci anni di storia attraverso alcune "prime pagine" e con una serie di incontri con esperti della comunicazione.
È un traguardo importante, pensando alla data di fondazione: il 1892. Ma, al contempo, rappresenta anche un incentivo a migliorarsi sempre più, a non fermarsi, a svilupparsi e aggiornarsi, a dare

Il saluto de Difendersi

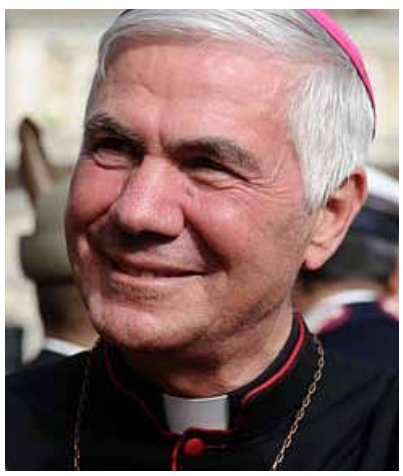
Buona sera e un saluto a tutti coloro che prendono parte a quest'evento organizzato dalla testata giornalistica diocesana "La voce delle Marche" nel decennale del periodico dell'Arcidiocesi di Fermo. Quanto mai attuale e di forte impatto il titolo: "Informazione 4.0: alla sorgente della verità in un'epoca di fake news". E più in particolare, nel corso della serata, avrete modo di esser condotti da illustri e qualificati esperti a esplorare il campo misterioso quanto mai minato della bioetica.
Come i media a livello nazionale e locale si accostano a tematiche così vitali per la nostra società? Sappiamo quanto l'informazione possa essere oggi inquinata da mille interferenze colorate di ideologie talora preconcette e spesso qualunquiste per cui si tende a creare il

DELLA NUOVA VESTE GRAFICA DEL PERIODICO DIOCESANO

ra storia in 50 copertine

un'informazione sempre più attenta e precisa, seguendo passo passo gli eventi locali, i flussi storici, le dinamiche culturali.
Ci sono stati avvenimenti che hanno segnato la storia della testata. Con molteplici morti e rinascite. Quasi un'araba fenice. Ha avuto la forza di rinascere dalle sue ceneri. L'evento che quest'anno celebriamo è un'ennesima rinascita: la nuova veste tipografica, la nuova impostazione editoriale che dura da 10 anni.
Tutto documentato da una mostra esposta nei locali di accesso a questa aula magna messa a disposizione del Seminario Arcivescovile di Fermo. Sono più di 50 "prime pagine" che mostrano l'evoluzione del periodico.
Ce ne sono alcune di color seppia, rese così dal tempo perché risalgono ai primi anni del periodico diocesano che, dalla fine dell'ottocento, ha saputo accompagnare i propri lettori in un viaggio con gli occhi aperti sul mondo e la mente rivolta al futuro, mantenendo al contempo uno strettissimo legame con il proprio territorio.
La mostra è anche pensata per essere itinerante. È leggera, mobile, facilmente gestibile, perché vorrebbe arrivare nelle vicarie e nelle parrocchie della diocesi per rilanciare il giornale che oggi è *online*.
Le copertine selezionate, consultabili anche nel numero speciale, "hanno addosso" il lavoro di questi 10 anni. Ne sa qualcosa la grafica Enrica Mattioli, che a volte non sapeva come esprimere le indicazioni della redazione. Ma, grazie alla sua professionalità e alla sua pazienza, è arrivata sempre al cuore del problema, con un prodotto di qualità attraverso fotomontaggi, ritocchi e altri accorgimenti digitali.
Attraverso le pagine in mostra sarà possibile compiere un viaggio alla scoperta di come *La Voce delle Marche* sia stata e continui a essere testimone importante non solo per la storia del territorio e dell'Italia, ma anche per i fatti internazionali, grazie a una chiara connotazione "glocal".
Guardando e riguardando le foto esposte, sento un senso di gratitudine per un lavoro entusiasmante. A volte duro, solitario, amaro, ma impagabile. La rassegna emoziona. Attraversa la storia della diocesi di Fermo che si estende in tre province, con parole, racconti, cronaca, interviste, immagini. Per un attimo ci fa tornare indietro nel tempo. Potrei raccontare per ogni pagina come si è giunti a scegliere quella immagine o quel titolo, le polemiche di qualche foto e di qualche articolo.
Ma in questa occasione vince la gratitudine per tutti quelli che hanno contribuito in qualche modo a celebrare i 10 anni di attività e a dare una mano "per rendere gloria a Dio" e a ripartire con più lena verso il futuro.
Grazie dunque ai relatori, Maurizio Calipari e Mauro Ungaro, Marco Tarquinio e Vincenzo Corrado che questa sera e la prossima settimana ci aiutano a raggiungere le sorgenti della verità.
Grazie ai presenti, alle autorità intervenute.
Non ultimo grazie alla redazione che offre il suo lavoro per costruire il Regno di Dio. Per volontà del Vescovo, infatti, lavorano nella redazione persone che offrono gratuitamente il proprio servizio, come fa una catechista, un componente il Consiglio Affari Economici, un elemento del coro parrocchiale. Sono "diaconi della notizia", ministri (nel senso di *minus*, servi) della comunicazione in diocesi. Sono dieci anni che a ritmo bimensile una trentina di persone si riunisce per elaborare le tematiche su cui scrivere e su cui informare e formare i lettori.
Grazie a G. Filipppo e Andrea che sono i titolisti e i teorici delle "Prime Pagine" e ogni lunedì accompagnano il momento maieutico del giornale, il momento nel quale dal bruco esce la farfalla, il momento della pubblicazione in rete.
Grazie a Tamara che ha lavorato alacremente per programmare e organizzare questo evento. •

el Vescovo delegato della CEM: dalle mistificazioni


Mons. Giovanni D'Ercole

fenomeno, a cercare lo spettacolare senza la cura meticolosa di chi ama incontrare la verità.
La verità non si costruisce, ma si scopre come trasparenza dell'essere, di ciò che è ed esiste, al pensiero. La verità, dice Gesù, rende liberi!
Specialmente nei social il rischio di fake news è frequentissimo vuoi per superficialità, vuoi per ignoranza, vuoi per incapacità di accertare le fonti di ogni dato informativo, vuoi per deliberata mala fede o interessi economici e d'altro genere. Il compito dei media diocesani non può essere quello di inseguire l'informazione drogata di protagonismo e di sensazionalismo, ma, con un linguaggio aderente alla realtà, cercare di aiutare i lettori, specie i fedeli che sono destinatari privilegiati dei nostri messaggi, a difendersi da ogni mistificazione e a essere in grado di approcciarsi a queste tematiche, sempre molto delicate, con matura consapevolezza provando, come immagino verrà questa sera meglio specificato, a "distinguersi dalla stampa scandalistica".
Scopo di queste mie parole è anzitutto scusarmi di quest'assenza motivata da ragioni urgenti che mi portano in giornata a Roma.
Al tempo stesso, tengo ad assicurare la mia vicinanza e l'attenzione fraterna a tutti coloro che lavorano nel campo dei media.
Lo faccio come vescovo delegato della CEM ma anche come Presidente "ad interim" della Commissione Episcopale per la Cultura e le Comunicazioni sociali della CEI.
Da lontano vi sono vicino e con stima vi ringrazio per quello che state facendo.
Vi assicuro la mia preghiera e invoco sui vostri lavori non solo di oggi ma di ogni vostro giorno, la benedizione di Dio.

Con affetto, vostro
+ Giovanni D'Ercole
vescovo di Ascoli Piceno

La Voce delle Marche
26 Novembre 2017 • numero 20

BIOETICA: SERVE UN'INFORMAZIONE ONESTA COMPETENTE COMPLETA

L'umanità al cen delle storie racc

Tamara Ciarrocchi

Tante storie di sofferenza devono avere diritto di cittadinanza nei media prima che esplodano. Così si può riassumere il messaggio degli interventi del professor Maurizio Calipari e Mauro Ungaro in programma nella serata inaugurale di "Informazione 4.0, alla sorgente della verità in un'epoca di fake news".
C'è grande necessità di una informazione onesta, completa, competente e comprensibile per tutti sui temi della bioetica. L'informazione deve essere capace di riportare al centro l'umano e dare diritto di cittadinanza alle storie di sofferenza. Questo il tema comune degli interventi del 9 novembre presso l'Aula Magna del seminario Arcivescovile di Fermo.

• • •

Non si può andare per assiomi. Occorre approfondire e verificare le notizie.

Ad aprire la staffetta di incontri culturali è stato il tema "La narrazione bioetica nei media attuali, analisi di alcuni casi concreti", affidato al professor Maurizio Calipari, docente Bioetica Università Europea di Roma, giornalista e portavoce di "Scienza e Vita" e al Segretario generale Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici), Mauro Ungaro che ricopre l'incarico di direttore settimanale "Voce Isontina" e la direzione dell'Ufficio Comunicazioni Sociali dell' Arcidiocesi di Gorizia.
Il tema trattato ha necessità di approfondimento anche perchè rilanciato da Papa Francesco al Meeting Regionale Europeo della World Medical Association sulle questioni del "fine-vita", organizzato in Vaticano. "
"Ci si potrebbe chiedere perché fra i tanti problemi che investono il mondo della comunicazione come mai dedichiamo un tempo specifico ad affrontare un tema che non è tra quelli più comuni. - ha esordito il professor Calipari - La bioetica è qualcosa di molto particolare. Credo sia utile parlarne per comprendere quanta incidenza abbia il modo di fare comunicazione e informazione su queste tematiche. Sono fortemente impattanti sulla vita delle persone che vanno a smuovere pilastri fondamentali come quella della visione dell'umano. Di fronte alla complessità della bioetica c'è un approccio che non aiuta a capire cosa stia succedendo. Non basta l'opinione". Il professor Calipari ha evidenziato la necessità di fare informazione onesta, completa comprensibile per la gente. "A differenza di altri settori generici - specifica - un operatore dell'informazione che si occupa di questi temi dovrebbe avere una formazione specifica altrimenti rischia di fare un pessimo servizio perché non sa esattamente cosa sta scrivendo. Può capitare che utilizzando una parola diversa si possano veicolare altri concetti allontanando la gente dalla verità. In generale su questi temi va ridotta la dimensione emotiva per privilegiare una analisi più razionale basata sui dati scientifici clinici veri e sui criteri che vengono adottati per un ragionamento etico e morale. Criteri che vanno esplicitati e spiegati.
Non si può andare per assiomi. Le cose devono essere fondate, avere una motivazione per essere anche condivisibili.
A volte anche il semplice reperimento dei dati è un lavoro faticosissimo che l'operatore dell'informazione onesto dovrebbe fare per andare alla sorgente della verità.
Mi capita di leggere commenti su articoli scientifici fatti senza le opportune verifiche. Sono convinto che nei casi concreti che si affrontano bisogna rimettere al centro la persona umana. Non le ideologie e ancora meno le strumentalizzazioni. Questi casi non servono a dimostrare qualcosa ma ad avere la consapevolezza che ci sono drammi umani a cui si deve cercare di dare una risposta di aiuto, di sostegno di condivisione e di comunione, dare la miglior risposta possibile che nessuno ha già pronta nel cassetto. Al centro deve essere la persona con la sua storia. Non gli eserciti come nel caso del piccolo Charly che siano per la vita o per la morte.

Fermo: I relatori alla prima serata per il

Bisogna dar conto anche delle visioni etiche e antropologiche differenti purché razionalmente giustificate. Quello che trovo è l'assolutizzazione dell'opinionismo. Sembra che questo atteggiamento sia diventato un vero e proprio sport. Occorre dare una opinione su ogni cosa. L'opinionismo è ormai diventato una professione

ntro contate

Il Vicario Generale inaugura la mostra per il decennale de *La Voce delle Marche*

decennale del periodico diocesano: Mauro Ungaro e Maurizio Calipari (da sinistra 2° e 3°),

anche su temi delicati come quello della bioetica".
Nel corso della serata è intervenuto anche Mauro Ungaro, segretario nazionale dell Fisc Federazione Italiana Settimanali cattolici. "Vi porto il saluto del presidente Don Adriano Bianchi e di tutti i settimanali diocesani". Ungaro parte dalle parole che Papa Francesco ha rivolto al comitato nazionale didi bioetica del 2016. 'Si tratta, - afferma il Pontefice - di servire l'uomo, tutto l'uomo, tutti gli uomini e le donne, con particolare attenzione e cura per i soggetti più deboli e svantaggiati, che stentano a far sentire la loro voce, oppure non possono ancora, o non possono più, farla sentire. Su questo terreno la comunità ecclesiale e quella civile si incontrano e sono chiamate a collaborare, secondo le rispettive, distinte competenze". Credo sia ben condensato in questo il mandato che la Chiesa rivolge ai media di ispirazione cattolica su un tema così importante e complesso come quello della bioetica. Dare voce a chi stenta a far sentire la loro voce o non possono più farla sentire. Su questo terreno la comunità ecclesiale e quella civile si incontrano e chiamati a collaborare secondo le distinte e rispettive competenze'. "Spesso quando parliamo di bioetica, da profani, - afferma il direttore de La Voce isontina - ci troviamo dinanzi ad argomenti che ci fanno paura. Per la loro complessità da cui tendiamo a rimanere estranei bollandoli come temi da esperi affidandoli ad esperti, manipolazione genetica, clonazione, eutanasia, fecondazione assistita. Sembrano temi da non avere diritto sui nostri media. I più coraggiosi tra i direttori li affrontano in maniera furba, con pezzi e frasi del magistero del Papa e li sistemano. Però tutto finisce lì. Serve invece un giornalismo che accompagni anche nella questione della bioetica. Tema questo di cui i media si occupano di sfuggita. Quante storie ci sono nelle nostre città. Sposi che vivono la sofferenza di non riuscire ad avere figli. Quanti figli si chiedono se ha senso il calvario di cure sottoposti agli anziani genitori mentre gli stessi con gli occhi del cuore o le parole dicono solo poni fine alla mia sofferenza. Però in ognuna delle nostre comunità ci sono figli che continuano a prendersi cura dei loro genitori a costo di rinunce personali e familiari. Raccontare le loro storie è dire che credere nella vita è possibile ed è importante raccontarla per non lasciarli soli. Perché significa attivare delle catene di solidarietà impensabili che permettono una condivisione di quel peso che da soli sembra insostenibile. Senza dimenticare tutto il mondo anche cattolico che può stare vicino e questi sono esempi di bioetica. Storie che hanno diritto di cittadinanza sui nostri media, anzi devono essere sdoganate dalle quattro mura di casa. Vorrei dire - conclude Mauro Ungaro - che ci sono delle buone notizie anche nella bioetica. Ed i nostri media sono a chiamati a raccontarle per condividere. Anche perché prima di diventare notizie sono pagine di vita quotidiana". •

La Voce delle Marche
26 Novembre 2017 • numero 20

IL DIRETTORE DI AVVENIRE: "IL GIORNALISMO COME SERVIZIO"

Disarmare le parole

Molto partecipato l'incontro al seminario arcivescovile di Fermo con il direttore di *Avvenire*, Marco Tarquinio, sul tema voluto da Papa Francesco: "La verità vi farà liberi. Notizie false e giornalismo di pace", svoltosi il 15 novembre.
Dopo i saluti del sindaco, Paolo Calcinaro, e una riflessione sull'uso dei social network, il rettore del seminario e direttore de *La voce delle Marche*, don Nicola Del Gobbo, ha introdotto il tema di questo secondo incontro per il decennale della testata giornalistica diocesana.
"Come verificare se il mio pensiero è verità? E soprattutto con chi posso confrontarmi?". Queste le domande poste al direttore di *Avvenire* in un'epoca di informazione 4.0 in cui non è semplice distinguere il vero dalle *fake news*.
"Fare il giornalismo di pace nel tempo delle parole armate usate con veemenza, non è facile. – Ha esordito Marco Tarquinio. – C'è un clima da aver paura, alimentato spesso anche dai leader politici che vanno incontro alla gente non per tranquillizzarla ma per ingigantire i problemi. Basti pensare – ha aggiunto – che una percentuale molto alta di italiani concepisce un'idea razzista. Bianco e nero. Nord e sud. Maschio e femmina. C'è un'informazione armata che innesca una guerra tra poveri italiani contro poveri stranieri. C'è da far pace con l'umanità in questo tempo. – Ha concluso il direttore di *Avvenire* – Mi auguro che la verità prima o poi emerga. C'è un bisogno assoluto. E contro gli oligopoli che oggi controllano l'informazione, solo i piccoli network locali, i piccoli nuovi editori, senza condizionamenti, possono essere una salvezza, garantire la libertà di pensiero e di stampa e avere il ruolo di chi fa informazione a servizio della gente. Non so se il giornalismo sia un potere ma so, invece, che deve essere un servizio!"
Vincenzo Corrado, direttore dell'agenzia di stampa SIR (servizio informazione religiosa), ha spiegato il ruolo di un'agenzia nello smascherare notizie false: "Il male dell'informazione va sconfitto con notizie di redenzione. Questo non significa buonismo ma, al contrario, spezzare la spirale di comunicazione che fa circolare sentimenti di odio. Ogni giorno è necessario un grande impegno professionale per la lotta alla disinformazione, al superamento dello stereotipo, alla bocciatura delle omologazioni. Il linguaggio adatto è fondamentale per comunicare alla mente e al cuore di una persona. Il nostro dovere di fondo, come giornalisti, è quello di rendere un servizio. Non solo sotto l'aspetto religioso. Ma anche laicamente, si deve rendere un servizio veritiero ed umano al lettore. – ha concluso Vincenzo Corrado – Servizio, ascolto e racconto sono tre parole chiave collegate a chi vuol essere un bravo comunicatore". •

Nunzia Eleuteri
(Cronache fermane)

Fermo: Tamara Ciarrocchi, il direttore del SIR e il direttore di Avvenire

Il saluto del Direttore dell'uffiicio n per le comunicazioni sociali della C

Il tempo scivola via in fretta. Dieci anni di storia per una testata giornalistica sono una tappa significativa, un buon traguardo, ma che non consente di fermarsi paghi. In un panorama a tinte fosche per l'informazione locale, in cui tante voci si spengono, "La Voce delle Marche" sceglie di guardare avanti anziché indietro, all'informazione 4.0, come avete voluto fare. Ed è la via per continuare ad esserci, quindi per servire la nostra gente e non sprofondare nell'anonimato e nell'insignificanza.
In un'epoca in cui sull'orizzonte della comunicazione è sempre più difficile distinguere il grano dalla pula, l'erba buona dalla zizzania, cercare la sorgente della verità significa credere ancora nella dignità di una professione, quella del giornalista, che conserva un significato proprio nella misura in cui riesce a farsi garante dell'autenticità. Ponte percorribile tra il reale e una sua corretta rappresentazione. Testimone credibile perché "prossimo" a quanto racconta, con le mani in pasta e "le suole delle scarpe consumate", come raccomandava Egisto Corradi.
Il tema che affrontate, in apertura di questo primo ciclo di incontri, testimonia in modo inequivocabile quanto questo sia vero. Una narrazione bioetica strumentale, dettata da interessi economici e dall'ideologia, contribuisce a costruire una cultura della menzogna e della morte.
La competenza tecnica è conditio sine qua non per poter raccontare in modo comprensibile cosa sta accadendo sugli affascinanti palcoscenici della ricerca e della scienza,

«LA VERITÀ VI FARÀ LIBERI». NOTIZIE FALSE E GIORNALISMO DI PACE

Oltre le apparenze

Nicola Del Gobbo

Il tema che il Santo Padre Francesco ha scelto per la 52a Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali 2018 riguarda le cosiddette "notizie false" o "fake news", cioè le informazioni infondate che contribuiscono a generare e ad alimentare una forte polarizzazione delle opinioni. Si tratta di una distorsione spesso strumentale dei fatti, con possibili ripercussione sul piano dei comportamenti individuali e collettivi. In un contesto in cui le aziende di riferimento del social web e il mondo delle istituzioni e della politica hanno iniziato ad affrontare questo fenomeno, anche la Chiesa vuole offrire un contributo proponendo una riflessione sulle cause, sulle logiche e sulle conseguenze della disinformazione nei media e aiutando alla promozione di un giornalismo professionale, che cerca sempre la verità, e perciò un giornalismo di pace che promuova la comprensione tra le persone.

Fermo, Aula magna del Seminario: i relatori Marco Tarquinio, Vincenzo Corrado e la coordinatrice, Tamara Ciarrocchi

Tiziano Terzani, ne *La forza della verità*, scrive: "Il giornalismo per me è stato importantissimo, ma è stato una fase della mia vita. Era la fase in cui cercavo la verità nei fatti. Poi a forza di cercare questa verità nei fatti mi sono reso conto che i fatti me la nascondevano e che c'era un livello di verità al di là dei fatti. C'era una verità più vera di tutti i fatti che al giornalismo non interessava. Ed è così che ho cambiato prospettiva. Cerco sempre quella verità. La cerco da altre parti. Non so se la trovo. Ma solo il cercarla in maniera diversa da quello che ho fatto prima, mi dà una grande soddisfazione. Capisco che i miei colleghi che continuano a fare quello che facevano trent'anni fa, mi prendano per pazzo. Però non sono affatto diventato pazzo. Voglio vedere cosa c'è su altri sentieri. Ho lasciato l'autostrada".

Terzani per 20 anni corre dietro ai fatti per studiarli, per accertarli, per descriverli correttamente. Era convinto che i fatti fossero la base della storia. Se i fatti non sono precisi, controllati, esatti, come potrà esserlo il mosaico della storia che qualcuno poi ricostruirà con quei pezzi?

Ma inseguendo questa obiettività, aveva capito qualcosa che gli aveva cambiato la vita: i fatti nascondono la verità. Con l'avvento della Tv tutti hanno l'impressione di essere dove le cose stanno accadendo, convinti di aver già capito tutto soltanto perché lo hanno visto in diretta. Questo è terribile perché impedisce la riflessione.

"I fatti - afferma Terzani - sono solo un'apparenza e la verità dietro di loro è al massimo come una bambola russa: appena la si apre se ne trova una più piccola e ancora una più piccola e ancora una più piccola, fino a che resta un minuscolo seme. I fatti, pur controllati, pur verificati, non sono la verità, ma a volte la nascondono".

Oggi il giornalismo e il sistema dei mass media sono diventati la fabbrica del consenso, secondo l'espressione di Chompsky. Viviamo in strani tempi dove la letteratura diventa pubbliche relazioni, dove quel che si produce non conta, basta che venda… dove la conoscenza viene uccisa dall'informazione, dove le menzogne sono vendute come verità…

Qual è dunque la verità che sta dietro ai fatti? Si potrà mai essere giornalisti che raccontano la verità che rende liberi?

Viviamo in un panorama che cambia la realtà. Ognuno può inventarsela e trovare risonanza in migliaia di altri "avatar" che danno consistenza e veridicità a ciò che penso. Come verificare se il mio pensiero è verità? Come verificarlo? Con chi? •

azionale Cei

ma da sola non può bastare, se non è accompagnata da una onesta ricerca della verità delle cose e dal rispetto della loro natura.
Buon lavoro, allora, e buon cammino per i prossimi dieci anni e per quelli che ancora verranno.
Da parte di tutto il nostro Ufficio posso garantirvi tutto l'impegno possibile per essere a servizio del territorio (e dunque vostro) e per facilitare il più possibile la sinergia tra le realtà locali e quelle nazionali. Se non cammineremo insieme, investendo reciprocamente gli uni sugli altri e creando una virtuosa osmosi tra la periferia e il centro, non ci sarà futuro per nessuno e ci rimetteranno, più di tutti, le persone a noi affidate e che siamo chiamati a servire. •

Un cordiale saluto,

don Ivan Maffeis

MARCO TARQUINIO: NO AD UN GIORNALISMO STRILLATO

Abbiamo bisogno di caschi bianchi dell'informazione di qualità

Tamara Ciarrocchi

"È tempo di ricostruire legami forti. Di un giornalismo di pace. Il potere della stampa ha senso se è un servizio. Abbiamo bisogno di caschi bianchi dell'informazione che aiutino a recuperare il senso della nostra missione".
Così il direttore di *Avvenire* Marco Tarquinio è intervenuto nel corso del secondo appuntamento per il decennale della nostra testata che prende spunto dal titolo scelto da Papa Francesco per la Giornata delle comunicazioni sociali 2018: "La verità vi farà liberi. Notizie false e giornalismo di pace". Mercoledì 15 novembre, alle ore 21, nell'Aula magna del Seminario Arcivescovilein in tanti hanno partecipato e sono rimasti ad ascoltare interagendo attivamente con i due relatori, il direttore di *Avvenire* e il direttore dell'agenzia di stampa SIR (Servizio Informazione Religiosa) della Cei, Vincenzo Corrado.
Nel corso della serata moderata da Tamara Ciarrocchi sono intervenuti il sindaco di Fermo, Paolo Calcinaro, e il direttore de "La Voce delle Marche" e rettore del Seminario, don Nicola del Gobbo. Parole dense di significato quelle emerse nel corso dell'incontro.
"Ci troviamo come in un trivio, - ha affermato il direttore Tarquinio - in un luogo che non è ancora divenuto piazza, ma solo in un incrocio di percorsi in cui non ci sono regole né precedenze, e tutto va ricostruito. E in questo nulla c'è anche il linguaggio triviale dei carrettieri, che si dannano, alimentano la gazzarra senza risolvere nulla. Questa assoluta assenza di riferimenti spiega i linguaggi aggressivi, le semplificazioni che diventano banalizzazioni, in cui pochi cercano di offrire acqua davvero potabile". Una panoramica più che esaustiva sul mondo del giornalismo di oggi alle prese con la svolta epocale dell'era digitale, con un impoverimento delle parole utilizzate che rincorrono sempre di più il linguaggio mediale dei social e la loro immediatezza. "La scelta delle parole da utilizzare per comunicare - ha affermato il direttore - può derivare solo da un ascolto profondo dei fatti". Questo secondo evento, dopo quello del 9 sulla "bioetica e l'informazione", ha offerto un notevole contributo sulle possibili cause, sulle logiche e sulle conseguenze della disinformazione e informazione nell'era digitale aiutando alla promozione di un giornalismo professionale, che cerca sempre la verità, e quindi un giornalismo di pace che incentivi la comprensione tra le persone.
Tanti gli argomenti al centro delle relazioni per passare alla lente d'ingrandimento le difficoltà che oggi incontrano sia i media tradizionali nel difendere la propria autorevolezza nell'era digitale, sia i lettori nell'intuire quali siano le fonti davvero attendibili in un'epoca di 'overload information', *fake news* e disintermediazione.
Il direttore dell'agenzia di stampa SIR, Servizio Informazione religiosa della Cei, ha spiegato come, senza presunzione, con realistico senso dei nostri limiti, ma con completa determinazione, il SIR vuole contribuire a spogliare l'informazione religiosa da quei modelli riduttivi che la selezionano, la interpretano, la divulgano con un'ottica esclusivamente ideologica, politica e partitica. Un'agenzia che ritiene come il 'fatto religioso', anche dal punto di vista giornalistico, sia molto più complesso e chi lo legge deve essere soprattutto aiutato a capirlo nelle sue radici e nel suo significato profondo per trarne un libero giudizio.

Fermo: aula magna affollata per ascoltare li relatori Tarquinio e Corrado

"Per questo - ha detto il direttore del Sir,Vincenzo Corrado - preferiremo sempre l'obiettività, il rigore e la verifica, allo scoop solo apparentemente redditizio. Tutto in clima di stima sincera, di rispetto e di aperta attenzione a tutti coloro che in Italia oggi si dedicano all'informazione religiosa".
L'obiettivo di questi due incontri è stato centrato facendo un primo passo nell'approfondimento culturale per evitare che notizie infondate alimentino a spirale emozioni negative (paura, disprezzo, rabbia…) innescate dalla spettacolarizzazione del dramma e legittimate o rafforzate da un uso scorretto dei media.
Questo percorso non termina qui. Sono in programma altri incontri, altre tappe, per il 2018. Il tema della informazione sarà declinato in vari in vari ambiti: scientifico, giornalistico, deontologico, medico. •

APPELLARSI ALLA LEGGE, SEGNALAZIONI ON LINE, TUTELA DIGITALE

Come difendersi dalle bufale

Stefania Pasquali

Ricevere tramite Whats App o tramite Messanger messaggi del tipo: "Mi hai inviato una Bufala" oppure: "Ma non sai che la tua notizia fa parte di una bufala di mesi fa?" è davvero poco simpatico. Ci si sente creduloni e mortificati. Siamo sempre più spesso vittime inconsapevoli del fenomeno Fake News.
Il Web sta diventando fonte di notizie sempre più utilizzate, in concorrenza con la Tv, utilizzata e prediletta ancora per le informazioni dagli italiani e dalla stampa.
Nel giro di pochi e semplicissimi clic con smartphone e tablet, le notizie giungono in maniera velocissima e costante ad ogni momento del giorno per trecentosessantacinque giorni l'anno.
Utile certamente ma la rapidità del flusso informatico rischia l'immissione in rete di notizie originate da fonti non sempre attendibili, facendo lievitare un fenomeno in crescita costante, noto appunto come *fake news*.
La rete è piena di bufale più o meno famose come quella riguardante la foto in cui sono ritratti ben tre Papi in cordiale conversazione e presentati come una profezia preannunciata. L'immagine di Papa Francesco accanto a Giovanni Paolo II e Papa Benedetto XVI, in realtà era di un cardinale a lui somigliante.
O ancora, l'inesistente approvazione di Papa Francesco a favore di Donald Trump per la corsa alla Casa Bianca alle ultime presidenziali che ha tratto in inganno parte dell'elettorato americano.
Il grave rischio è il condizionamento dell'opinione pubblica e l'alterazione del modo di vedere la realtà dei fatti. Una notizia non veritiera, magari creata ad arte, può colpire anche un qualsiasi privato, screditandolo o diffamandolo pubblicamente. Un caso simile è accaduto recentemente ad una persona di mia conoscenza. Non ci si rimane bene. Ci si sente, esposti, ingannati e disorientati.
Ci sono allora strumenti che ci permettono di riconoscere queste *fake news*?
Il fenomeno è davvero complicato poiché le false notizie, vengono ideate ed immesse in rete in maniera strategica. La mole degli utenti è talmente vasta da confondersi nel grande mare di notizie che circolano *online* e sfruttano il basso livello di attenzione dei lettori.
Nella maggior parte dei casi, le bufale vengono create a partire da informazioni vere da cui si prende l'idea e su cui si ricamano particolari non corrispondenti alla realtà dei fatti.

• • •

Spesso le fake news sono ideate ed immesse nella rete in maniera strategica.

Fortunatamente, è possibile prendere diversi accorgimenti per riconoscere gli annunci falsi e per difendersi dall'attacco ormai sempre più copioso di bufale.
Prima di tutto è basilare non fermarsi al titolo, spesso scritto in maniera accattivante, con caratteri in maiuscolo e una punteggiatura esagerata per attirare l'attenzione e creare perplessità. È casuale che, secondo un recente sondaggio firmato *BuzzFeed News*, le *fake news* sono le più condivise e commentate sul web? È utile inoltre guardare il nome del portale che diffonde la notizia. Spesso, per fare alcuni esempi, ci sono siti web che hanno nomi simili a testate molto note: *ilfattoquotidaino.com*, *NewsTg24.com* o *gazzettadellasera.com*.
A diffondere notizie del tipo "Bufale", sono i social dove la soglia di attenzione delle persone che vi naviga è bassa e quindi le informazioni non verificate, riescono a circolare con estrema facilità.
Facebook e Google stanno prendendo in seria considerazione il tema, attivandosi per creare strategie che ne contrastino la diffusione.
Google sta avanzando l'ipotesi di tagliare i guadagni pubblicitari ai siti che diffondono notizie false, mentre invece Mark Zuckerberg sta sperimentando un nuovo strumento che permetta di riconoscere un contenuto falso, segnalando il link dello stesso ed etichettandolo come "notizia bufala".
Esistono per i più esperti, delle "difese" che alcuni *browser* stanno mettendo a disposizione come BS Detector che, grazie a un database interno in costante evoluzione, riesce a classificare la fonte di una notizia etichettandola come più o meno affidabile.
Queste notizie si appoggiano a siti e blog esterni, non verificati e che hanno il solo scopo di generare visualizzazioni e dunque proventi pubblicitari. Ma l'acchiappa click non è il solo motivo per cui vengono create. Le *fake news* possono essere propinate, come già detto, anche con il solo scopo di screditare o diffamare un soggetto.
In questi casi è fondamentale sapersi difendere in maniera tempestiva se si è vittima di notizie false o diffamatorie. Sia che si tratti di un politico, un personaggio conosciuto o un "anonimo" cittadino, ci si può appellare alla legge (Art. 656 del codice penale) ed è consigliabile rivolgersi a servizi qualificati di tutela della reputazione online.
Esiste la possibilità di segnalare, tramite appositi moduli *online*, i link a Google o a Facebook e se non è sufficiente sarà necessario affidarsi a società specializzate.
Tutela Digitale offre un servizio efficace di monitoraggio continuo delle attività sul web e, dove possibile, elimina o de-indicizza notizie false o non aggiornate. Ricordiamo che forum, blog e profili falsi sono per lo più creati con l'intento di rovinare online la reputazione delle persone. Occhio a chi diamo l'amicizia, ai vari "mi piace" che ci arrivano da amici degli amici degli amici, alle richieste di amicizia senza foto del profilo, alle informazioni scarse o inesistenti. Facciamoci "furbi" e che le bufale si riferiscano solo alle miti produttrici del buon latte e delle squisite mozzarelle. •

È fondamentale sapersi difendere in maniera tempestiva dalle notizie false

COMMISSIONE UE DICHIARA GUERRA ALLE FAKE NEWS

Consultazione europea

Gianni Borsa

Le notizie false contaminano i social e i mass media, suscitando non di rado comportamenti ostili, espressioni di razzismo o xenofobia, atteggiamenti che irridono ai soggetti meno tutelati, alle minoranze oppure alla religione. L'Ue non ha una "ricetta" per constrastare la disinformazione, per questo chiede un parere agli europei e istituisce un gruppo di studio per giungere alle prime conclusioni entro la prossima primavera.
Le notizie false, le informazioni esagerate, distorte o tendenziose, diffuse magari allo scopo di orientare culturalmente o politicamente l'opinione pubblica, costituiscono una vera e propria minaccia alla democrazia, una "ferita" rispetto al diritto del cittadino di ricevere informazioni basate su fonti verificabili. Ci sono poi le notizie che istigano all'odio (verso gli stranieri, le minoranze, le persone disabili), persino alla violenza… I giornalisti possono avere la loro parte di responsabilità, il resto lo fanno i social media, dove chiunque, sostanzialmente senza controllo, può scrivere ciò che vuole senza dover rispondere del proprio operato. Insomma, il problema è serio, non è più un fattore "di costume". Tanto che lunedì 13 novembre la Commissione europea ha lanciato una consultazione pubblica sulle notizie false e la disinformazione online, avviando inoltre un gruppo di esperti ad alto livello e invitando a farne parte "il mondo accademico, le piattaforme online, i mezzi d'informazione e le organizzazioni della società civile".

L'Europa lancia una consultazione pubblica online sulle notizie false

"Per accrescere la fiducia". Il primo vicepresidente della Commissione, Frans Timmermans, ha spiegato: "La libertà di ricevere e fornire informazioni e il pluralismo dei media sono sanciti nella Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea. Viviamo in un'epoca in cui il flusso delle informazioni e della disinformazione è diventato incontenibile. È per questo che dobbiamo dare ai cittadini europei gli strumenti per individuare le notizie false, accrescere la fiducia online e gestire le informazioni che essi ricevono". Il problema ha già visto mobilitarsi, negli ultimi mesi, sia l'Esecutivo Juncker sia il Parlamento europeo. Ora la Commissione conferma che si tratta di una urgenza, inserita nel suo programma di lavoro per il 2018. La consultazione pubblica on line rimarrà aperta fino al prossimo febbraio; seguirà un report della Commissione, previsto per la primavera inoltrata, cui dovrebbe far seguito una "raccomandazione", con una sorta di codice di comportamento e, non è da escludere, una qualche forma di verifica dell'attendibilità delle notizie. Ma soprattutto si tratta di escludere che la sacrosanta libertà di parola e di informazione di alcuni vada a detrimento di altri o addirittura della maggioranza dell'opinione pubblica. Gli esempi si sprecherebbero.

Odio, razzismo, dileggio. È chiaro che una tale iniziativa – lanciata nel corso di una conferenza internazionale a Bruxelles (13-14 novembre) – apre a una serie di valutazioni circa il diritto di informare oltre a quello di essere informati, così pure sulla responsabilità di chi utilizza il web. Il solo caso del reclutamento on line dei *foreign fighters* ha acceso negli ultimi mesi discussioni infinite. Ma si avverte il problema anche per quanto riguardal'istigazione alla violenza (sulle donne, sui minori), la diffusione di sentimenti di odio e razzismo verso gli stranieri, il dileggio verso i sentimenti religiosi… Andrus Ansip, vicepresidente della Commissione, responsabile per il Mercato unico digitale, osserva: "Dobbiamo trovare il giusto equilibrio tra libertà di espressione, pluralismo dei media e diritto dei cittadini a informazioni diverse e affidabili. Tutti i soggetti interessati, come le piattaforme online e i media, dovrebbero partecipare alla ricerca della soluzione".

Tre priorità. Sono tre, in particolare, gli aspetti che l'Ue intende sondare: anzitutto "la portata del problema, ossia in che modo cittadini e parti interessate percepiscono le notizie false, quanto sono consapevoli della disinformazione online e in che misura si fidano dei diversi media"; secondo punto, "la valutazione delle misure già adottate dalle piattaforme, dai mezzi d'informazione e dalle organizzazioni della società civile per combattere la diffusione di notizie false online"; infine, "le possibili azioni future per migliorare l'accesso a informazioni affidabili e verificate e impedire la diffusione della disinformazione online". La consultazione riguarda, specifica una nota della Commissione, "solo le notizie false e la disinformazione online caratterizzate da contenuti di per sé non illeciti, e quindi non soggetti a misure legislative e di autoregolamentazione nazionali o dell'Ue".

• • •

Tutti i cittadini sono invitati ad esprimere il loro parere per sconfiggere le fake news.

La parola ai cittadini. La commissaria responsabile per le società digitali, Mariya Gabriel, dal canto suo commenta: "La difesa del diritto dei cittadini a informazioni di qualità, una pietra angolare delle nostre democrazie, è al centro delle nostre azioni". "Desideriamo avviare un dibattito ampio sulle fake news per affrontare questo fenomeno complesso e superare le sfide che ci attendono". La consultazione pubblica on line è aperta a cittadini, social media, organi di stampa (emittenti, testate giornalistiche, agenzie di stampa, media online e verificatori), ricercatori e autorità pubbliche: "Tutti sono invitati a esprimere il loro parere". La consultazione "intende raccogliere pareri sulle azioni che l'Ue può intraprendere per offrire ai cittadini strumenti efficaci per individuare informazioni affidabili e verificate e adattarsi alle sfide dell'era digitale".•

DIECI REGOLE, ANZI OTTO, PER CONTRASTARE LE FALSE NOTIZIE

#BastaBufale

In arrivo per 4,2 milioni di studenti un decalogo contro le fake news

Giovanna Pasqualin Traversa

È stato presentato lo scorso 31 ottobre dalla ministra dell'Istruzione Valeria Fedeli e dalla presidente della Camera Laura Boldrini il decalogo *#BastaBufale* per aiutare gli studenti di scuola secondaria a difendersi dalle false notizie che circolano su Internet e per educarli ad un utilizzo più consapevole della rete. L'analisi di Vania De Luca, vaticanista di Rainews24 e presidente nazionale dell'Unione cattolica stampa italiana (Ucsi).

"Il fenomeno delle *fake news* ha radici strutturali e non va sottovalutato: danneggia la collettività e la qualità del dibattito pubblico, che è parte della qualità della democrazia. L'educazione delle nuove generazioni è la prima soluzione di lungo termine a questa questione". Ne è convinta la ministra dell'Istruzione Valeria Fedeli, che lo scorso 31 ottobre, insieme con la presidente della Camera, Laura Boldrini, ha presentato a Roma al liceo Visconti il decalogo *#BastaBufale*: una sorta di "cassetta degli attrezzi" per permettere ai ragazzi di difendersi dalle false notizie che circolano in rete.

Per Fedeli, "fornire alle nostre giovani e ai nostri giovani conoscenze e competenze, strumenti e chiavi di lettura della realtà vuol dire porre le basi della loro cittadinanza, che vogliamo attiva e responsabile".

Le fa eco Boldrini: "Le *fake news* non sono goliardate, ma un pericolo per la nostra società". Basta infatti pensare a quelle sui vaccini, sulle cure mediche improvvisate o alle truffe online.

La disinformazione, avverte la presidente della Camera,"inquina il dibattito democratico, alterando l'opinione pubblica e violando il diritto delle persone a una corretta informazione. Per questa ragione è necessario che le istituzioni intervengano e mettano in campo misure e politiche per un uso responsabile e consapevole del web".

Il decalogo – per ora i punti sono otto perché i due mancanti saranno stilati direttamente da studentesse e studenti attraverso uno strumento di scrittura cooperativa che il Miur metterà a disposizione delle scuole sul proprio sito – fa seguito all'accordo lanciato lo scorso maggio a Montecitorio fra Camera dei deputati e Ministero. Rivolto alle scuole secondarie di I e II grado per un totale di oltre 4,2 milioni di studenti, fa parte di un più ampio pacchetto di azioni per l'educazione civica digitale che il Miur sta mettendo in campo nell'ambito del potenziamento dell'offerta formativa previsto dalla legge 107/2015 (Buona Scuola). Del progetto sono partner Rai, Federazione degli editori (Fieg), Confindustria e attori strategici come Facebook e Google, le piattaforme su cui circolano le *fake news*.

"Molte luci e qualche ombra", il commento al Sir di Vania De Luca, vaticanista di Rainews24 e presidente nazionale dell'Unione cattolica stampa italiana (Ucsi), che parla di "una buona iniziativa perché stimola l'analisi e la riflessione e tenta di offrire strumenti di verifica molto pratici per difendersi da tranelli", ma non nasconde che si tratta di "*attrezzi* che fanno parte del *background* dei comunicatori di professione, segno di quella disintermediazione che ha toccato anche il nostro ambito dell'informazione".

Attenzione, avverte, "a non caricare i ragazzi di eccessive richieste e responsabilità. Il decalogo pone il problema, è una buona base ma da solo non basta. Occorre anche l'accompagnamento di esperti".

Le abbiamo chiesto di analizzare il decalogo punto per punto.

...

#BastaBufale aiuta gli studenti di scuola secondaria a difendersi dalle false notizie che circolano in rete.

1. Condividi solo notizie che hai verificato.

Premessa importante perché è un invito alla responsabilizzazione. I ragazzi devono sapere che condivisione fa rima con diffusione e valutarne le conseguenze.

2. Usa gli strumenti di Internet per verificare le notizie.

La verifica della notizia e delle fonti fa parte del bagaglio deontologico di un giornalista di professione; quella attraverso Internet è una possibile strada, ma nei limiti dello strumento utilizzato. Chiare le indicazioni su cui procedere: motori di ricerca, siti di testate autorevoli, siti anti-bufale.

3. Chiedi le fonti e le prove.

È come dire: fidati solo delle fonti istituzionali e certificate, di soggetti informatori forti e autorevoli.

4. Chiedi aiuto a una persona esperta o a un ente davvero competente.

Mi sembra un po' vaga nella formulazione. Qui si rivolge agli studenti una richiesta non da poco. È come dire loro: attrezzati per un'autoverifica delle fonti e della veridicità della notizia, ma chi è la persona esperta o l'ente davvero competente? Si tratta di soggetti da individuare nelle scuole? Un filtro potrebbero essere docenti formati *ad hoc* oppure si potrebbe pensare alla consulenza esterna di un giornalista. Diversamente mi sembra si rimanga sul piano teorico.

5. Ricorda che anche Internet e i social network sono manipolabili.

Qui si accende una spia luminosa, un valido avvertimento a non fidarsi.

6. Riconosci i vari tipi e gli stili delle notizie false.

Detto così, mi sembra si chieda troppo a dei ragazzi. Chi falsifica o manipola le news è talmente abile che a volte noi stessi, comunicatori di professione, facciamo fatica a distinguere. Non sempre i titoli o i toni usati sono urlati, allarmistici, poco credibili. L'avvertimento non basta se non è accompagnato dalla proposta di un percorso formativo che aiuti a riconoscere e smascherare bufale, diffusori di cattive notizie, provocatori seriali.

7. Hai un potere enorme, usalo bene.

Clic, like o condivisioni non sono neutri, innocui, hanno un peso e possono avere conseguenze serie. È un altro invito alla responsabilizzazione.

8. Dai il buon esempio: non lamentarti del buio ma accendi la luce.

Un invito ad ispirarsi allo stile di chi fa buon giornalismo, si dice, ma attenzione.

Bene diffondere buone notizie, ma non siamo tutti giornalisti, né dobbiamo per forza diventarlo. •

La Voce delle Marche
26 Novembre 2017 • numero 20

VASTO: CONVENTION DEI COOPERATORI DI MARCHE/UMBRIA/ABRUZZO

Servire gli ideali di don Bosco

Raimondo Giustozzi

Domenica 12 novembre 2017 si è tenuta, presso l'istituto salesiano di Vasto, l'annuale giornata del salesiano cooperatore. Cento trenta i Salesiani Cooperatori provenienti dalle diverse case salesiane di Marche (Ancona, Porto Recanati, Macerata, Civitanova Marche), Umbria (Terni, Perugia), Abruzzo (Sulmona, L'Aquila, Ortona, Vasto). Dopo gli arrivi previsti per le 9,00, tutto ha avuto inizio alle 10,00 con un momento di preghiera alla quale hanno fatto seguito due relazioni centrate sul tema "Ti dono il mio servizio". La giornata è stata preceduta, sabato 11 novembre, da un incontro di tutti i giovani del Movimento Giovanile Salesiano (MGS), aspiranti e simpatizzanti della Famiglia Salesiana di Abruzzo, Marche e Umbria. La prima testimonianza nella giornata del 12 novembre è stata portata da suor Elena Cavaliere.

Suor Elena Cavaliere è delegata regionale per l'associazione Salesiani Cooperatori. Nata a Varese, è diventata FMA (Figlia di Maria Ausiliatrice) il 6 agosto 1992 e ha conseguito la laurea in Scienze dell'Educazione nel luglio del 1998. Ha avuto il primo incarico nell'Associazione dei Salesiani Cooperatori nel 2004 come delegata locale del centro di Lecco, dove ha conosciuto da vicino le ansie e le attese dei salesiani Cooperatori. Nel 2011 è nominata Delegata Provinciale della Lombardia e nel giugno del 2016 delegata regionale. Attualmente è responsabile del convitto universitario presso la casa FMA di via Timavo a Milano. La sua testimonianza davanti all'Assemblea dei Salesiani Cooperatori di Vasto è servita a riaffermare l'identità del cristiano nel mondo.

Il dono ha la possibilità di innescare una reciprocità tra chi dona e chi riceve, qualsiasi sia l'esito. Donare è un'arte difficile, è dare ciò che si è; richiede una profonda concordia con gli altri; è mettere le proprie mani in quelle di un altro senza avere nulla in cambio. La grandezza di chi dona gratuitamente è tutta nella capacità di eccedere nel dare più di quello che si riceve. La logica del dono permette di crescere nell'umanità. È un gesto eversivo perché scardina la logica del mondo. Quest'ultima è fondata solo nello scambio. Io dono qualcosa a te purché tu mia dia qualcosa in cambio. "Non abbiate nessun debito con gli altri se non quello dell'amore" (S. Paolo ai Romani). Chi è pieno d'amore è simile a una conca che è colma d'acqua fino all'orlo. L'acqua che deborda dall'orlo non può non ricadere a cascata nella conca vicina, quella del vicino.

Il primo dono è quello della parola, sigillo della fiducia, senza fede negli altri non c'è vita nuova. La parola "data" deve diventare promessa, dono della vita, mettere volto contro volto, farsi prossimi come il samaritano della parabola, donare se stessi. I pesi portati diventano più leggeri se portati insieme e da tanti. C'è più gioia nel dare che nel ricevere. Don Tonino Bello amava dire: "Potete anche perdere tutto nel donarvi agli altri ma non perderete mai la vita". Il dono è sempre asimmetrico, mai simmetrico, ispira il legame sociale se è gratuito: "Non sappia la mano sinistra ciò che fa la mano destra". L'altro è colui di cui si è responsabili. Se ci si mette in quest'ottica, che non è quella del mondo, Dio ci fa il regalo di una sovrabbondanza di vita.

Carlos De Oliveira Soma ha modulato il secondo intervento su tre direttici: la propria infanzia, gli studi e l'occupazione attuale. Carlos nasce nel 1970 a Luanda, in Angola, allora colonia portoghese. Vive tutto il periodo della guerra civile. Sono anni difficili e tormentati. Conosce i ragazzi di strada e lo diventa anche lui. Nel 1983 incontra suor Elsa, una figlia di Maria Ausiliatrice che lavora nelle periferie di Luanda, la capitale dell'Angola. Suor Elsa lo invita all'oratorio. Inizia così il percorso formativo e spirituale che gli avrebbe cambiato la vita. Attorno alla suora salesiana vede anche altra gente che presta gratuitamente la propria opera educativa senza pretendere nulla in cambio. Rimane affascinato da questo comportamento. L'Angola, allora, è un paese comunista. La religione è bandita dalla vita civile. Nel 2002 arriva in Italia e, grazie a una borsa di studio del VIS (Volontariato Internazionale per lo Sviluppo), frequenta con profitto la Pontificia Università Salesiana, fino alla Laurea Magistrale in Scienze dell'Educazione. Ora, vive a Roma, è sposato, ha due figli, è Salesiano Cooperatore ed è operatore presso la Casa Famiglia del "Borgo Ragazzi don Bosco" della capitale.

Vasto: giornata del salesiano cooperatore

Carlos De Oliveira Soma, oggi, è come se avesse due famiglie, quella propria e l'altra che fa capo al "Borgo Ragazzi don Bosco", dove arrivano tutti i giovani che a Roma non hanno una propria famiglia o se ce l'hanno, questa non si cura affatto di loro. Sono gli adulti la causa dei problemi dei ragazzi. La nostra attenzione deve essere rivolta verso chi ha avuto di meno dalla vita. L'adulto educatore, nei confronti dei ragazzi, deve avere autorevolezza non far sentire la propria autorità. Deve essere capace di dire anche di no. Il lasciar andare non porta da nessuna parte. Dire sempre di sì, per togliersi dagli impicci, non genera nessun rapporto. In una comunità volta a recuperare nei giovani valori e impegno verso la realizzazione di sé, è importante porsi insieme degli obiettivi, usare delle strategie comuni, darsi degli strumenti e fissare bene i compiti tra gli educatori: chi fa che cosa.

La giornata del Salesiano Cooperatore è proseguita nel primo pomeriggio, alle ore 14,00, con lo spettacolo dei "Ragazzi dell'Oratorio di Torre Annunziata" (NA). Il gruppo, attraverso varie forme artistiche (canto, ballo, mimo, musica) cerca di conciliare le realtà presenti nel proprio oratorio, mettendo assieme ragazzi, giovani, adulti, figli e genitori. Ha presentato parte di un recital su don Bosco che il gruppo sta portando in giro nelle diverse case salesiane. Lo spettacolo offerto è stato bello e ha rappresentato la riaffermazione dell'unità della Famiglia Salesiana. Alcune canzoni del repertorio musicale napoletano, da "Tarantella", "O sole mio, "O surdato 'nnammurato" ed altri pezzi musicali hanno chiuso la performance del gruppo. La Santa Messa essa prima e la foto di gruppo poi celebrata nella chiesa dedicata a San Giovanni Bosco hanno posto fine alla giornata del Salesiano Cooperatore. Dono, gratuità, autorevolezza nel rapporto educativo con i giovani sono le linee guida che orientano le scelte dei Salesiani Cooperatori nella vita di tutti i giorni. •

MARCHE: 2,6 MILIONI DI EURO PER LA CURA DEI LUDOPATICI

Contrasto al gioco patologico attingendo da fondi regionali

Le Marche si organizzano per il contrasto, la prevenzione e la riduzione del rischio da gioco d'azzardo patologico

Via libera all'unanimità dall'Assemblea legislativa al Piano regionale integrato 2017-2018 per il contrasto, la prevenzione e la riduzione del rischio da gioco d'azzardo patologico (Gap). Il Programma di interventi si inserisce nella più ampia programmazione regionale per la prevenzione, la cura e la riabilitazione delle persone con problemi di dipendenze patologiche.
A disposizione risorse per oltre 2,6 milioni a carico del bilancio regionale. Soddisfatto del relatore di maggioranza, Luca Marconi (Udc): "Il piano parte nonostante manchino all'appello i quasi 4 milioni di competenza statale; si vede che ci crediamo – sottolinea Marconi – visto che investiamo di nostro i primi 2,6 milioni. Siamo fra le regioni più avanzate nella lotta al gioco d'azzardo patologico, sia per una normativa molto rigorosa sia per questo programma di interventi che la Giunta ci ha proposto e che non lascia indietro nulla delle cose che si potevano fare".
Secondo Marconi sarà "fondamentale il coinvolgimento delle associazioni famigliari e di tutto il mondo del no-profit perché si arrivi a una conoscenza capillare dei danni giganteschi che il gioco d'azzardo patologico normalmente produce".
Nel dettaglio il piano prevede investimenti, oltre che nella prevenzione e contrasto del Gap, anche per la cura e le riabilitazione di chi soffre di dipendenza patologica. Risorse verranno anche impiegate nella formazione degli operatori, per il monitoraggio, lo studio del fenomeno e la valutazione delle attività realizzate.
Specifica attenzione viene dedicata ad azioni come l'assistenza legale ed economica e la lotta all'usura nei confronti delle persone che hanno contratto debiti a causa della dipendenza dal gioco. •

Marche: turismo in chiaro scuro

Presenze turistiche quasi invariate nonostante il sisma, pari a 11.426.203 (-0,10%), e lieve flessione degli arrivi, 2.018.699 (-4,89%), soprattutto nelle province più colpite dalle scosse: Macerata (-11,97%), Fermo (-7,32) e Ascoli Piceno (-5,25).
Sono i dati illustrati dal presidente della Regione Marche Luca Ceriscioli e dall'assessore alla Cultura e al Turismo Moreno Pieroni sui flussi di turisti giunti nelle Marche tra gennaio e settembre di quest'anno, rispetto allo stesso periodo del 2016.
"Un risultato positivo - ha commentato Ceriscioli - soprattutto per quanto riguarda le presenze, la cui diminuzione nell'area di Fermo (-11,50%) e Ascoli Piceno (-5,20) è stata riequilibrata dall'aumento di presenze a Pesaro Urbino (+5,84%), Ancona (+4,13) e Macerata (+1,64), che testimonia il grande investimento fatto dalla Regione per rilanciare l'immagine delle Marche e rassicurare i visitatori sulla capacità di accoglienza del suo territorio". •

La Voce delle Marche
26 Novembre 2017 • numero 20

FARSI PICCOLI COME BAMBINI E FIDARSI DI DIO

Pregare non è ripetere a pappagallo

M.Michela Nicolais

La Messa è la preghiera per eccellenza. È silenzio, luogo dell'incontro con il Signore e del dialogo con lui. Lo ha spiegato il Papa, durante l'udienza che ha visto tra i fedeli in piazza San Pietro anche oltre 800 tra bambini affetti da diabete di tipo 1, volontari e genitori. Per celebrare bene l'Eucaristia, bisogna imparare a pregare. Come i bambini, e non come i pappagalli.
"La Messa è preghiera, anzi, è la preghiera per eccellenza, la più alta, la più sublime, e nello stesso tempo la più concreta".
Inizia così Francesco, con una spiegazione che presuppone una domanda: "Che cosa è veramente la preghiera? È anzitutto dialogo, relazione personale con Dio. È un incontro con il Signore".
Perché la strada della vita è verso l'incontro definitivo col Signore, aggiunge a braccio. La grazia più grande è poter sperimentare che la Messa, l'Eucaristia è il momento privilegiato per stare con Gesù, e, attraverso di lui, con Dio e con i fratelli.
"Il silenzio è tanto importante!", esclama a braccio, riprendendo un concetto della catechesi di mercoledì scorso: quando andiamo a Messa non andiamo ad uno spettacolo, ma all'incontro col Signore. Più che arrivare cinque minuti prima della Messa per chiacchierare col vicino, bisogna rimanere in silenzio insieme a Gesù, perché pregare – come ogni vero dialogo – è anche saper rimanere in silenzio.
"Stiamo attenti: se io non sono capace di dire 'padre' a Dio, non sono capace di pregare".

È l'altro monito a braccio del Papa, durante la seconda catechesi dedicata alla Messa. Per imparare a pregare bisogna essere umili, riconoscersi figli, riposare nel Padre, fidarsi di lui. In una parola, "per entrare nel Regno dei cieli è necessario farsi piccoli come bambini". Fidarsi e lasciarsi sorprendere, il doppio imperativo del Papa, che chiede ai fedeli in piazza: "Nella nostra relazione con il Signore, nella preghiera – domando – ci lasciamo meravigliare o pensiamo che la preghiera è parlare a Dio come fanno i pappagalli? No, è fidarsi e aprire il cuore per lasciarsi meravigliare. Ci lasciamo sorprendere da Dio che è sempre il Dio delle sorprese? Perché l'incontro con il Signore è sempre un incontro vivo, non è un incontro di museo. È un incontro vivo e noi andiamo alla Messa non a un museo. Andiamo ad un incontro vivo con il Signore".

"Rinascere dall'alto", come Nicodemo, l'invito finale della catechesi. "Si può rinascere? Tornare ad avere il gusto, la gioia, la meraviglia della vita, è possibile? Anche davanti a tante tragedie?", la domanda. La risposta non può che essere affermativa, perché nel cuore di ogni vero credente c'è il desiderio di rinascere, la gioia di ricominciare.
Il problema è che lo perdiamo facilmente, questo desiderio, presi come siamo da tante attività e progetti che rischiano di farci perdere di vista quello che è fondamentale: "La nostra vita del cuore, la nostra vita spirituale, la nostra vita che è incontro con il Signore nella preghiera".
Il Signore ci perdona sempre, ribadisce Francesco a proposito di un dono che è una vera consolazione: "Quando faccio la comunione il Signore incontra la mia fragilità". •

"Per entrare nel Regno dei cieli è necessario farsi piccoli come i bambini" (Matteo 18,3)

IL SENSO DELLA INIZIATIVA VOLUTA DA PAPA FRANCESCO

Giornata mondiale dei poveri

Massimo Naro

I poveri rappresentano la "carne di Cristo", sacramento del suo corpo crocifisso, da riconoscere non solo sotto le specie eucaristiche esposte sull'altare e custodite nel tabernacolo, ma anche lì dove essi si ritrovano prostrati, ai margini delle strade, nelle periferie più estreme, nei sotterranei della storia. Solo così la seta dei parati liturgici - come predicava Giovanni Crisostomo - non sarà un'offesa alla nudità di Cristo, presente ancora tra noi tramite i poveri. Solo così asseconderemo l'invito rivolto da Gesù a chi ascoltava la sua parabola del buon samaritano: "Vai e fai anche tu lo stesso". Solo così sperimenteremo la verità annunciata dal Papa, quando dice che i poveri "non sono un problema", bensì "una risorsa a cui attingere per accogliere e vivere l'essenza del Vangelo"

"Ormai manca solo la Giornata mondiale dei beoti e poi saremo al completo: avremo così dato l'opportunità anche a loro d'essere beati": m'è capitato di sentire qualcosa del genere, nei giorni scorsi, da una persona che commentava ad alta voce l'istituzione della Giornata mondiale dei poveri che viene celebrata domenica 19 novembre. Chi parlava in questi termini, non avrebbe dovuto farlo per tanti motivi: innanzitutto perché è un essere umano. Inoltre, perché è segnato dal battesimo e perciò fa parte della comunità dei discepoli di Cristo. Nella quale, peraltro, svolge un peculiare ministero, vivendo così nella condizione del servizio, si fa per dire mi viene – purtroppo – da aggiungere. Infine, perché parlava in questi termini mentre stava seduto, tranquillo e contento, a una tavola ben imbandita.

Ma perché dedicare qui tanto spazio a questo beone – di cui non faccio il nome, ma che non mi sto inventando – che prende per beoti i poveri, oltre che gli operatori di pace e gli altri destinatari delle promesse di beatitudine fatte da Gesù? Perché a lui, e a chi come lui, una possibilità in più per capire il senso autentico della prima Giornata mondiale dei poveri è offerta dal messaggio con cui papa Francesco chiede a tutti di prepararsi a ben celebrarla, impegnandosi – proprio in questi giorni – "a creare tanti momenti di incontro e di amicizia, di solidarietà e di aiuto concreto" nei confronti di chi si ritrova impastoiato in qualsiasi tipo di povertà, da quella che costringe a saltare quasi ogni giorno i pasti a quella che costringe a indossare vestiti laceri e sporchi, o ad andare in giro con le scarpe sfondate e a dormire sotto i ponti e dentro i cartoni. E quella che impedisce di comprare le medicine per curarsi, o il biglietto del treno per andare a trovare i propri familiari, o un mazzo di fiori da portare sulla tomba dei propri cari. E quella ancor più spietata che degenera in emarginazione e solitudine, in delusione e disperazione, in rabbia e violenza, al limite nel suicidio. O quella che non riconosce il diritto a frequentare la scuola, ad imparare le parole adatte per chiedere aiuto o per rivendicare i propri diritti, e tramite cui poter fruire di "quell'altro pane" senza il quale l'uomo non può davvero vivere.

La Giornata mondiale dei poveri, spiega Francesco, vuole prolungare l'annuncio della misericordia risuonato durante l'ultimo Giubileo straordinario, facendoci ricordare "la predilezione di Gesù per i poveri".

Papa Francesco, con i suoi gesti, insegna "Teologia della povertà"

In tal senso, essa ha innanzitutto una funzione ermeneutica: fissata per la XXXIII domenica del tempo ordinario, funge da premessa alla solennità di Cristo Re, nell'ultima domenica dell'anno liturgico, per far intuire il senso più profondo della paradossale signoria di Gesù: "La regalità di Cristo, infatti, emerge in tutto il suo significato proprio sul Golgota, quando l'Innocente inchiodato sulla croce, povero, nudo e privo di tutto, incarna e rivela la pienezza dell'amore di Dio". Inoltre, è l'occasione propizia per mettere a fuoco le implicazioni sociali della misericordia nel mondo contemporaneo, già prospettate da Francesco nella lettera apostolica *Misericordia et misera*.

Il messaggio del Papa offre delle risposte anche a chi, in questi ultimi anni, lo ha criticato proprio riguardo alla questione cruciale della povertà. Secondo questi critici, l'attuale magistero pontificio si aggroviglia nella contraddizione tra le categorie teologico-spirituali, che indicano in Cristo Gesù il povero per eccellenza, cui doversi conformare, e quelle sociologiche, che invece mostrano la povertà pur sempre come un nemico da abbattere e una negatività da eliminare. Da questa matassa ingarbugliata sortirebbe quello che alcuni considerano l'ingenuo terzomondismo di Francesco, teologicamente debole e dottrinalmente incerto.

È agevole rendersi conto che queste critiche non colgono l'impianto polare della mentalità di papa Bergoglio, sostenuto dal riferimento a pensatori quali Alberto Methol Ferré, Gaston Fessard e Romano Guardini, come è spiegato in una sua recente biografia scritta da Massimo Borghesi: occorre scorgere la fondamentale *coincidentia oppositorum*, cui la visione del Papa si ispira, per comprendere che seguire il Cristo povero e combattere la povertà sono – per il cristiano – una medesima cosa.

A tal proposito, il messaggio per la prima Giornata mondiale dei poveri è un vero e proprio compendio della teologia della povertà elaborata dal papa.

Il suo punto di forza è il radicamento nel messaggio biblico e nella grande tradizione ecclesiale: lo dimostrano il richiamo dei Salmi, l'esortazione ad amare non a parole ma con i fatti rintracciata nella Prima Lettera di Giovanni e nella Lettera di Giacomo, la rievocazione dello stile di vita solidale della Chiesa nascente illustrato negli Atti degli Apostoli, l'eco del discorso della montagna e dell'inno cristologico nel secondo capitolo della Lettera ai Filippesi, ma anche il recupero dell'insegnamento di Giovanni Crisostomo sulla sacramentalità del povero, il rimando all'esempio di Francesco d'Assisi, la ripresa della lezione del Vaticano II e del Catechismo della Chiesa cattolica.

Da uno sfondo così articolato, emerge il profilo vocazionale della povertà, intesa come appello "a seguire Gesù povero": "La povertà è un atteggiamento del cuore che impedisce di pensare al denaro, alla carriera, al lusso come obiettivo di vita e condizione per la felicità […], è il metro che permette di valutare l'uso corretto dei beni materiali, e anche di vivere in modo non egoistico e possessivo i legami e gli affetti". Si percepisce l'afflato spirituale di questa teologia della povertà. La quale, però, non rimane vagamente astratta o emotivamente idealistica. La teologia della povertà, che

» 16

La Voce delle Marche
26 Novembre 2017 • numero 20

PADRE GABRIELE LUPI INCONTRA IL CLERO DIOCESANO PE

La nostra umanità: tra

» 15 sostiene la Giornata mondiale dei poveri, è concretissima: il suo tema principale sono, appunto, i poveri più che la stessa povertà.
Se per un verso non dobbiamo dimenticare che la povertà è "frutto dell'ingiustizia sociale, della miseria morale, dell'avidità di pochi e dell'indifferenza generalizzata", per altro verso – secondo Francesco – non possiamo ignorare che "essa ci interpella ogni giorno con i suoi mille volti segnati dal dolore, dall'emarginazione, dal sopruso, dalla violenza, dalle torture e dalla prigionia, dalla guerra, dalla privazione della libertà e della dignità, dall'ignoranza e dall'analfabetismo, dall'emergenza sanitaria e dalla mancanza di lavoro, dalle tratte e dalle schiavitù, dall'esilio e dalla miseria, dalla migrazione forzata. La povertà ha il volto di donne, di uomini e di bambini sfruttati per vili interessi, calpestati dalle logiche perverse del potere e del denaro".
"Se non lo tocchi, non lo incontri", è solito insistere il Papa. Fra le righe del messaggio per la Giornata mondiale dei poveri riecheggia questo refrain: è necessario vivere un rapporto personale con i poveri, non mediato – o rimediato – da qualche filantropico sms a questa o quell'altra Onlus.
I poveri rappresentano la "carne di Cristo", sacramento del suo corpo crocifisso, da riconoscere non solo sotto le specie eucaristiche esposte sull'altare e custodite nel tabernacolo, ma anche lì dove essi si ritrovano prostrati, ai margini delle strade, nelle periferie più estreme, nei sotterranei della storia. Solo così la seta dei parati liturgici – come predicava Giovanni Crisostomo – non sarà un'offesa alla nudità di Cristo, presente ancora tra noi tramite i poveri. Solo così asseconderemo l'invito rivolto da Gesù a chi ascoltava la sua parabola del buon samaritano: "Vai e fai anche tu lo stesso". Solo così sperimenteremo la verità annunciata dal Papa, quando dice che i poveri "non sono un problema", bensì "una risorsa a cui attingere per accogliere e vivere l'essenza del Vangelo". •

Padre Gabriele Lupi è stato chiamato a Fermo, in seminario, per un aggiornamento diretto ai preti e ai diaconi. Il tema proposto è sulla maturità umana. C'erano molti posti liberi. Un paio di diaconi e una cinquantina di preti. Eppure nell'ultimo documento della Congregazione del Clero, la "*Ratio Fundamentalis Institutionis Sacerdotalis*", si riafferma che il "discepolo" (presbitero) è chiamato ad assumere i tratti dell'umanità di Cristo: la mitezza, l'umiltà, una serena capacità relazionale, un tratto accogliente e cordiale, l'attenzione ai bisogni degli altri, la prossimità e la compassione. Un dato imprescindibile della formazione sacerdotale, perciò, nonché un elemento importante per il discernimento vocazionale, riguarda la cura della dimensione umana: aiutare i candidati, con l'ausilio delle scienze umane, a raggiungere un sufficiente grado di maturazione umana, psichica e affettiva. Abbiamo bisogno di Pastori "umani", cioè di persone affettivamente stabili, interiormente autentiche e libere, serene dal punto di vista psico-affettivo, capaci di vivere relazioni interpersonali pacifiche ed equilibrate (Cfr *Ratio*, 39-40). Anche nel documento *Optatam Totius* del Vaticano II, viene fornito un elenco di tali "tratti" che rendono l'umanità del prete più vicina alla gente. Esse sono: la sincerità d'animo, il rispetto costante della giustizia, fedeltà alla parola data, gentilezza del tratto; discrezione e amorevolezza nella conversazione, fermezza d'animo, saper prendere decisioni ponderate e retto modo di giudicare persone ed eventi. (OT, 11).
Anche nella *Pastores Dabo Vobis* di Giovanni Paolo II si fa un elenco delle qualità "umane" del prete che meritano particolare attenzione: Senso positivo e stabile della propria identità virile; Capacità di relazionarsi in modo maturo con altre persone o gruppi di persone, Solido senso di appartenenza al presbiterio. (PdV 17)
Nel documento della congregazione per l'Educazione Cattolica, "Orientamenti per l'utilizzo delle competenze psicologiche nell'ammissione e della formazione dei candidati al sacerdozio" (Roma 2008), si precisano altre cose molto interessanti: La libertà di entusiasmarsi per grandi ideali; Coerenza nel realizzarli nell'azione di ogni giorno; Coraggio di prendere decisioni e di restarvi fedeli; Conoscenza di sé, delle proprie

Fermo, Aula M

Saluto a Padre Luciano Rossi

Il 10 novembre, presso il Seminario Arcivescovile di Fermo, i sacerdoti residenti nella Casa del Clero, i Seminaristi e il rettore hanno salutato Padre Luciano Rossi, frate minore conventuale. Dopo essere stato parroco nella parrocchia di S. Francesco in Fermo, ha chiesto ospitalità in seminario dove ha svolto la funzione di padre spirituale. Il Vescovo emerito, mons. Luigi Conti, aveva dato a padre Luciano l'incarico di esorcista della Diocesi, servizio che ha svolto con l'aiuto di un gruppo di diaconi.
Padre Luciano ha abitato in seminario per circa un anno. Ha dispensato aiuto spirituale ai seminaristi. Ogni martedì era lui a presiedere l'eucaristia e a spezzare la Parola di Dio.
Ha dato anche un aiuto alla parrocchia di S. Antonio da Padova,

collaborando con il parroco, mons. Francesco Monti. È in parrocchia che padre Luciano si è saputo far benvolere elargendo a piene mani il ministero della riconciliazione, avvicinando così tante persone sofferenti nel corpo e nello spirito.
Dunque padre Luciano ha lasciato Fermo. Ha cambiato diocesi. Ora abita ad Osimo nella sua comunità francescana, nella diocesi di Ancona.
Il 10 novembre, venerdì, padre Luciano ha celebrato l'ultima messa con noi seminaristi, al termine della quale Francesco, un seminarista, lo ha ringraziato a nome di tutti. Padre Luciano da parte sua si è commosso e ci ha incoraggiato a perseverare nella vita cristiana con slancio e rinnovato impegno. Già il giorno prima, il 9 novembre, dopo il ritiro per sacerdoti e diaconi della diocesi di Fermo, a pranzo Padre Luciano ha offerto il dolce a tutti i presenti come segno di convivialità e di comunione fraterna. •

Gallitelli Domenico

ER UN AGGIORNAMENTO SULLA MATURITÀ UMANA

asparenza di Dio

Magna del Seminario Arcivescovile: il presbiterio di Fermo in ascolto di padre Gabriele Lupi

doti e limiti integrandoli in una visione positiva di sé di fronte a Dio; Capacità di correggersi; Fiducia che nasce dalla 'stima per l'altro' e che porta all'accoglienza; Capacità di integrare secondo una visione cristiana la propria sessualità. Tali liste offrono materia di attenta riflessione. "Quello che mi sembra importante mettere in luce, - ha detto Padre Lupi - è il fatto che i documenti della Chiesa, pur indicando "tratti" qualificanti di una personalità matura a livello umano, tale maturità non può essere ridotta alla "somma" di alcune virtù o doti… Rimane sempre valido il principio di San Francesco il quale diceva che se uno possiede una virtù, le possiede tutte, se ne offende una le offende tutte".
La maturità umana del prete deve diventare sempre di più "mediazione quotidiana dei bene salvifici del Regno".
Tutto il cammino di formazione, sia quello iniziale ma ancor di più quello permanente, dovrebbe rendere l'umanità del prete trasparente, mediazione che non frappone ostacolo, e che consenta il più possibile un passaggio lineare della grazia da Dio all'uomo. È esattamente questa trasparenza che rende la persona del presbitero consistente, consistente con ciò che (o con Chi) deve annunciare. A questa consistenza è connessa l'efficacia del suo ministero, da non confondere con l'efficienza, che invece è legata al possesso di competenze abilità varie per svolgere il ministero. L'umanità del prete è dunque mediazione dei beni salvifici del Regno anche se non l'unica. Nessun prete può dunque pensare che la sua eventuale immaturità o debolezza o contraddizione interiore o inconsistenza… sia qualcosa che riguarda solo lui.
Comunemente si pensa alla formazione umana come ad una serie di "contenuti" da offrire (Inculcare delle virtù). Ma queste virtù non possono essere considerate come una "veste" esterna. Devono arrivare ad essere "cuore". La formazione umana non può fermarsi solo al "che cosa", ma deve interessarsi anche del "come". L'umanità del sacerdote non è solo l'aspetto esteriore, ma il luogo misterioso ove avviene l'incontro altrettanto misterioso con la Grazia di Dio, e ove deve avvenire quella trasformazione in Cristo. È fin troppo chiaro che formazione umana indica una formazione del cuore e della mente, ovvero della capacità affettiva e mentale a livello conscio e inconscio; formazione dei sensi interni ed esterni, dei desideri, della capacità di prendere decisioni e di commuoversi di fronte a ciò che è bello e vero. Tutto questo sembra essere solo chiaro in modo teorico. Facciamo ancora molta fatica - ha continuato Padre Lupi - a tradurre questi aspetti in metodi educativi.

Quali sarebbero allora i tratti qualificanti di una personalità chiamata ad essere "trasparenza di Dio"?
a) Capacità di ascolto. Il primo capitolo del sussidio "Lievito di Fraternità" (LdF) porta il titolo : Costruttore di Comunità. Il presbitero deve essere espressione di una chiesa che ha il volto di "mamma": cioè che sappia comprendere, accompagnare, accarezzare. Da qui deriva quello che i Vescovi italiani chiamano l'apostolato dell'ascolto. Ciò significa: "perdere tempo" con pazienza e disponibilità, saper donare attenzione, comprensione e 'cuore' alla persona; lasciarsi interrogare dalle situazioni in cui vive la gente; saper portare insieme alla gente il peso che loro stanno vivendo; tenere l'orecchio nel cuore di Dio e la mano sul polso del tempo; Accostare le persone con umiltà e gratuità.
b) Strumento della tenerezza di Dio. Il papa parla del presbitero chiamato a legarsi al presbiterio in modo "pastorale" e "sponsale". Nel senso di un legame "incarnato", con quella realtà che si ha davanti, fatta di quei volti ben precisi. Se non si arriva a questo legame, si finisce per amare la chiesa in modo generico e sciatto, accontentandosi del minimo. Il sacerdote deve essere mosso da: attenzione per ciascuna pecora del gregge; vigilanza perché nessuna si smarrisca; disponibilità ad accompagnare il cammino delle pecore più deboli; passione forte per quante si sono perdute.
c) Capacità di mettersi in discussione. La nostra carità pastorale è insidiata dalla "mediocrità" quando non si ha il coraggio di mettersi in discussione, di affrontare ogni giorno le proprie debolezze e lasciarsi correggere dalla Parola di Dio, da quella dei confratelli e da quella del proprio popolo. Si tengono, allora, per sé, come fossero private, certe zone della vita nelle quali non si accetta che alcuno entri, nemmeno lo Spirito Santo.
d) Capacità di sostenere la solitudine. Una reale comunione con i confratelli è sicuro antidoto alla solitudine. Altro antidoto alla "solitudine è la capacità di lasciarsi aiutare.
e) Coraggio di "rinuncia"
C'è un pericolo molto insidioso: il carierismo, "che conduce a distinguere tra ministeri ritenuti prestigiosi e altri poco ambiti perché ritenuti di scarso rilievo. Quindi non si serve la Chiesa ma ci si serve della Chiesa per la propria visibilità e ricerca di interesse personale. Si vive il ministero per essere 'notati' da qualcuno" (p. 25)

Infine Padre Lupi ha parlato di capacità di passione. È l'atteggiamento che accetta le sfide più grandi di se stessi, come pescare durante il giorno, camminare sulle acque, alle quali si reagisce con paura.
Papa Francesco nell'incontro con i Vescovi dell'America Latina ha chiesto "passione".
Tra le controindicazioni vocazionali per un candidato al presbiterato, il Papa pone anche quella di una "carente passione apostolica". (LdF p. 64)
Occorre allora capacità di passione come verifica della propria umanità. Si possono enumerare passioni diverse: la passione a "prima vista" (corrisponde in genere ai primi anni di ministero); la passione "consapevole" (la crisi di mezza età); la passione "scelta" (la maturità).
Padre Gabriele ha concluso la sua riflessione con le domande che il Papa ha posto ai Vescovi nel suo discorso alla Cei: Che cosa rende saporita la mia vita di presbitero? Per chi e per che cosa sto impegnando il mio servizio? Qual è la ragione ultima del mio donarmi?
•

La Voce delle Marche
26 Novembre 2017 • numero 20

FERMO: SEMINARISTI E CASA DEL CLERO ALLA RACCOLTA DELLE OLIVE

Tutti all'opera

Carlo Tosoni

Mercoledì 8 novembre noi seminaristi di Fermo siamo stati chiamati all'appello dal nostro rettore don Nicola per raccogliere l'oliva dalle piante (circa una quarantina) poste attorno alla struttura di proprietà del Seminario. Operazione prioritaria sulla frequenza a scuola che per una volta poteva essere rimandata. Esiste nell'ambito agricolo una mansione più faticosa e fastidiosa di questa? Forse no, soprattutto quando le piante non sono in pianura e non sanno cosa sia la potatura, ma come dice il libro dei Proverbi (21,25) "*I desideri del pigro lo portano alla morte perché le sue mani rifiutano di lavorare*". Sicché abbiamo risposto "Presente" all'appuntamento, mettendoci l'animo in pace, consapevoli di nutrirci anche noi dei frutti della terra. Quell'oro giallo paglierino finirà anche sul nostro palato. Pertanto niente scuse, mano ai pettini e armati di buona volontà ci siamo uniti alla folta schiera di persone disponibili ad offrire le loro braccia in nome del seminario. È brutto fare solo alcuni nomi, ma io li faccio ugualmente. Non si può non citare Sandro della frazione Girola di Fermo, che ha messo in campo i suoi uomini fidati (Nello, Luciano, Stefano e Guerrino) e la sua esperienza di coordinatore dei lavori a costo di rompersi le ossa tra le piante; non si può non citare quei rifugiati che curiosamente guardavano quegli acini neri, forse convinti che fossero cioccolatini poiché nell'Africa sub-sahariana l'ulivo non esiste. Sta di fatto che dalle 8,30 alle 17,30 abbiamo strapazzato tutte le piante con un bottino superiore a 30 cassette. Come sempre nella raccolta delle olive c'è il problema delle foglie sulle ceste. È vero che nel frantoio ci sono macchine che pensano a questo, ma da bravi sparagnini sono entrati in azione per setacciare le cassette suor Maria Nelly, colombiana abituata a vedere le piante delle banane, mango, noci di cocco ma non l'ulivo, Don Cesare piemontese abituato a raccogliere le nocciole, e don Paolo friulano abituato a raccogliere solo grappoli d'uva.
È stata una giornata faticosa e intensa ma vissuta in fraternità e con la gioia nel cuore poiché uniti si vince e questo non è poco. •

Fermo: in Seminario tutti all'opera per la raccolta delle olive

ESPERIENZE ESTIVE PER FORMARE I FUTURI SACERDOTI AL SERVIZIO

Seminaristi a Lourdes

Lourdes: La basilica del Santo Rosario costruita sopra la grotta di Massabielle, dove a Bernardette ha parlato la Vergina Immacolata

Anche quest'estate, come già da molti anni, il Santuario di Lourdes ha proposto un'esperienza di servizio ai Seminaristi delle varie Diocesi europee, che hanno vissuto un periodo all'interno del Santuario stesso, svolgendo varie mansioni e facendo vita comune.
Fra i partecipanti anche due ragazzi del Seminario Arcivescovile di Fermo.

Sono molto contento e soddisfatto del mio periodo di servizio a Lourdes, dal 27 agosto al 14 settembre 2017. Con tre parole posso riassumere questi giorni: relazioni, condivisione e bellezza. Relazioni: sono riuscito a vivere dei momenti molto preziosi di preghiera, nella grotta e nella cappella dell'adorazione, oltre ai servizi liturgici e alla liturgia delle ore pregata con la comunità, che mi hanno aiutato ad alimentare e approfondire il mio rapporto con Cristo e con sua madre, Maria Santissima. Ed è stato molto interessante e proficuo conoscere meglio la figura di Santa Bernadette. Inoltre si è creato un bellissimo clima con i seminaristi italiani e stranieri, con i sacerdoti che ci hanno accompagnato, e con tutte le persone e pellegrini che ho incontrato. Condivisione: con questi compagni di viaggio, si sono condivisi i vari servizi ma anche momenti di preghiera, di confronto e di convivialità, e di gioia. Ed è stato anche un dono ascoltare le storie, le richieste di preghiera, l'incoraggiamento e l'affetto di tante persone incontrate anche per pochi minuti. Bellezza: tutto questo mi ha confermato ancora una volta che mettersi alla sequela del Signore e al servizio degli altri riempie la vita di bellezza. Torno a casa molto più ricco, consapevole che sono chiamato a testimoniare con la vita i tanti doni ricevuti in questi giorni. É una esperienza che sicuramente consiglio a tutti. •

Marco Zengarini

Posso solo essere grato per il periodo di servizio a Lourdes dal 27 Agosto al 14 Settembre. Considero questa esperienza come una delle più formative all'interno di questo anno, da tutti i punti di vista. In primo luogo ho avuto un'ulteriore prova di quanto l'uomo abbia il desiderio profondo di incontrare il Signore, Unico capace di rispondere ai desideri più intimi del cuore e di guarirne le ferite.
A Lourdes questo anelito è quasi "tangibile" e ci invita a crescere sempre più come mediatori, che, vivendo l'esperienza dell'intimità, non comunicano se stessi (o le proprie idee) ma Lui ed il Suo Amore.
In questo senso ho accolto con profonda gratitudine la testimonianza di vita dei molti Sacerdoti che ho incontrato, soprattutto ai Confessionali, così capaci di ascolto e di attenzione.
Secondo aspetto importante è la Gioia profonda sperimentata nel servizio, fra l'animazione alle Liturgie, la Via Crucis e senza dubbio il pellegrinaggio sui passi di Bernadette: comunicare alle persone la vita della Santa visitando i suoi luoghi, raccontarne per quanto possibile i passaggi e le scelte decisive, cercando di evidenziarne la crescita progressiva, è stato un momento di importante riflessione anzitutto per me. È profondamente bello capire come il Signore, servendosi di Maria, abbia condotto Bernadette a compiere il suo destino e a comprendere la propria Vocazione.
Altra dimensione importante è stata senza dubbio quella della fraternità; ho avuto la possibilità di sperimentare una bella amicizia, nel corso di queste giornate, con gli altri seminaristi con cui ho condiviso il servizio, sia italiani che di altre nazionalità (soprattutto con gli spagnoli che hanno passato assieme a noi l'ultima settimana). L'esperienza conferma come si possa camminare insieme non solo - non tanto - per compatibilità caratteriale o interessi condivisi, ma perché si guarda allo stesso Traguardo e si vive la medesima Ricerca, quella che ha appassionato il cuore dei Santi.
Concludo con un aspetto fondamentale, che fa da coronamento a tutto questo. Come mi è stato più volte raccontato, non si arriva ad un luogo di Grazia come Lourdes per caso, ma "chiamati dalla Madonna che intende comunicarci qualcosa"; personalmente sono tornato a casa con una conoscenza più profonda di me stesso e della mia intimità, che spero di poter far fruttare nel cammino di crescita personale alla Sequela del Cristo. •

Francesco Capriotti

La Voce delle Marche
26 Novembre 2017 • numero 20

FERMO: GLI STUDENTI DELL'ITM DI FERMO SI SFIDANO AL FOOTBALL

Mentre si studia teologia il calcio insegna a far squadra

Marco Zengarini

Anche se l'Italia piange ancora la mancata qualificazione della Nazionale ai mondiali di Russia 2018, il calcio non smette di appassionare e regalare emozioni. Venerdì 17 novembre si sono ritrovati gli studenti dell'Istituto Teologico Marchigiano di Fermo per la seconda edizione del triangolare di calcetto. Hanno partecipato i seminaristi dell'Arcidicesi di Fermo, i postulanti della Congregazione Passionista di Morrovalle, i seminaristi dei seminari *Redemptoris Mater* di Macerata e di Ascoli Piceno ed i frati della Comunità Mandorlo in Fiore di Rotella. Dopo aver pregato l'ora media nella cappella del seminario e pranzato nel refettorio, gli atleti sono scesi in campo.
A testimonianza della fraternità tra le diverse realtà, si sono formate tre squadre miste. In totale sono state giocate cinque partite.
In evidenza il polacco Nicodem, autore di diversi gol e lo spagnolo David Abadias, infaticabile sulla fascia. Da segnalare la prestazione sontuosa del portiere Davide Mirandola, autentica saracinesca. Sugli scudi fra Fabio Trobbiani che, smesso l'abito, ha diretto magistralmente il centrocampo.
A tenere alta la bandiera di Fermo Francesco Capriotti, autore di una rete e di due assist (l'ultimo dei quali lo ha visto protagonista di una progressione sontuosa sulla fascia destra).
Inoltre, da menzionare l'infaticabile attività di vivandiere e cambusiere del confratello Marco Pagliarini, che si è speso tutto il pomeriggio per non far mancare agli atleti generi di conforto.
Al di là dell'agonismo e del valore della sfida, al fischio finale i giocatori si sono fatti i complimenti a vicenda ironizzando sulle loro giocate e si sono dati appuntamento in stagioni più calde.
È stato sicuramente un bel momento di fraternità, che cementa ancora di più l'amicizia tra varie realtà all'interno dell'Istituto.
Ps: Il dispiacere per la mancata qualificazione mondiale dell'Italia rimane. A questo, si unisce il rammarico per la certezza che contro la Svezia i giocatori italiani sopra menzionati avrebbero fatto migliore figura! •

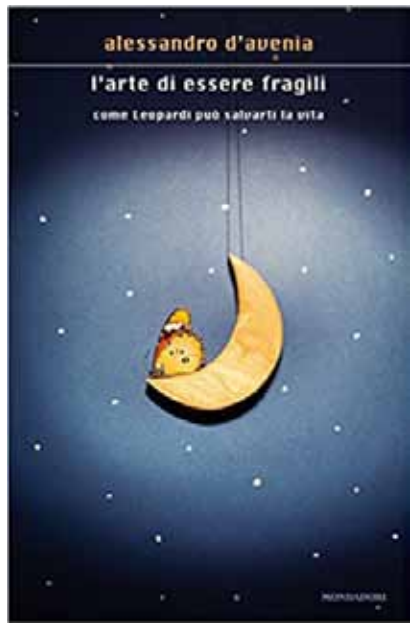
Fermo, seminario: gli studenti e le studentesse di teologia in campo e fuori campo

LEOPARDI INSEGNA A TRASFORMARE I PROPRI PROBLEMI IN RISORSA

Letteratura per vivere

Raimondo Giustozzi

Dopo il romanzo dell'esordio "Bianca come il latte, rossa come il sangue", gli altri due romanzi "Cose che nessuno sa" e "Ciò che inferno non è", Alessandro D'Avenia ci ha regalato nell'ottobre del 2016 quest'altro libro "L'arte di essere fragili, come Leopardi può salvarti la vita".
È un colloquio a distanza con Giacomo Leopardi, entrato nella propria vita a diciassette anni e mai più uscito. Il primo capitolo "la felicità è un'arte, non una scienza", usato dall'autore come introduzione, è già una recensione del libro stesso. Scrive Alessandro D'Avenia: "Stiamo dimenticando l'arte di essere felici, e, quando lo siamo, per paura che lo stato di grazia sia un'illusione, lo condanniamo a esaurirsi, come un giardiniere che non si fida del seme di rosa a causa della sua piccolezza e fragilità, e per questo decide di non curarlo. Troppo concentrati sui risultati anziché sulle persone, trascuriamo di prenderci cura di noi stessi come essere viventi, cioè chiamati a essere di giorno in giorno più vivi, più capaci di un destino inedito, e ci accontentiamo di attraversare stancamente la ripetizione di giorni senza gioia. Io credo che accada perché spesso alla vita preferiamo il suo rivestimento, come se chi ha ricevuto un regalo si accontentasse del pacchetto per paura di rimanere deluso" (pag. 9).
Giacomo Leopardi fu un "predatore di felicità", un cacciatore di bellezza, pur vivendo una vita costellata di imperfezioni e la sua ricerca di Infinito non si fermò nemmeno davanti alla morte. Era una notte di stelle quella del 13 giugno 1837, l'ultima della sua vita terrena. Era assieme all'amico Antonio Ranieri al quale Leopardi chiede come mai Leibniz, Newton, Colombo, Petrarca, Tasso avessero fede nella religione cristiana, mentre loro non potevano "per nessun verso acquietarsi alla dottrina della Chiesa". L'amico gli risponde che sarebbe meglio poter credere ma la ragione umana ripugnava le ragioni della fede. Leopardi non è soddisfatto della risposta. Insiste ancora, chiedendo come mai la ragione di Leibniz, di Newton, di Colombo non fosse ripugnante come la loro. Un navigatore, un filosofo, uno scienziato e i due poeti, che Leopardi aveva amato più di tutti, erano riusciti a tenere assieme le ragioni del cuore e quelle della ragione: "Loro avevano creduto a quelle parole di Cristo, che aveva guardato le cose della natura con l'attenzione poetica che avevi tu, come se ogni cosa contenesse diversi piani, dalla superficie alla profondità: Guardate gli uccelli del cielo; non seminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il padre vostro celeste li nutre…" (pag. 196). Fino all'ultimo Leopardi fu suggestionato dalla bellezza di quella notte di stelle e dettò all'amico Ranieri gli ultimi versi del "Tramonto della luna". Fino all'ultimo era stato fedele alla bellezza delle cose fragili. "Tutta l'opera di Leopardi sembra dirci: Io sono quello che non sono, e questa è la bellezza delle cose fragili, che bramano essere ciò che ancora non sono. E non si può morire del tutto se si è lottato per fare qualcosa di bello al mondo, se si è lottato per resistere alla tentazione del nulla" (pag. 197). Il libro non è un'opera di critica letteraria. Non è un romanzo perché non ne ha gli elementi. Non ci sono luoghi, personaggi, non c'è una trama. È una raccolta di trentasei lettere, compreso un *post scriptum*, che comunemente si usa a conclusione di una missiva, che l'autore scrive a Giacomo Leopardi, dialogando con lui sulla sua poesia, sulle sue opere di narrativa (Operette Morali, Zibaldone, Lettere), messe all'inizio di ogni capitolo o all'interno stesso delle lettere, ma con continui riferimenti al nostro presente, ai giovani studenti che Alessandro D'Avenia incontra nelle aule del Liceo dove è insegnante di Lettere. Si sa che Leopardi aveva intenzione di scrivere una Lettera a un giovane del ventesimo secolo, come accenna nello Zibaldone nell'aprile del 1827. La lettera non fu mai scritta né fu mai portato a compimento da Leopardi il progetto di un poema, in prosa e in versi, sulle età dell'uomo. Il libro di Alessandro D'Avenia è un atto di fedeltà a questi due progetti mai realizzati dal poeta recanatese. "Se la poesia è un messaggio in bottiglia, che vive nella speranza di un dialogo differito nel tempo", l'autore del libro, vissuto centocinquant'anni dopo la nota



riportata nello *Zibaldone*, raccoglie questo messaggio. Stabilisce, con il poeta dell'Infinito, una corrispondenza epistolare, distribuita dentro quattro fasi distinte che corrispondono all'età dell'uomo nel corso della sua esistenza terrena: Adolescenza o l'arte di sperare (16 lettere), Maturità o l'arte di morire (9 lettere), Riparazione o l'arte di essere fragili (9 lettere), Morire o l'arte di rinascere (1 lettera e un *Post scriptum*). La poesia è il rapimento del poeta verso la bellezza della natura e del creato. "Solo la fedeltà al proprio rapimento rende la vita un'appassionante esplorazione delle possibilità e le trasforma in nutrimento, anche quando la realtà sembra sbarrarci la strada" (pag. 21). Sta all'insegnante aprire la mente e il cuore dei propri alunni verso questa esperienza. Scrive un'alunna del Liceo presso il quale Alessandro D'Avenia insegna: "Sono maestri come voi quelli di cui abbiamo bisogno, perché nella melma che ogni ragazzo porta con sé, c'è il seme di una ginestra e voi, guerrieri - perché gli insegnanti combattono, l'ho ben capito -, ne spaccate il guscio e fate esplodere la forza di quel fiore" (pag. 206). Di melma e di dolore gli alunni fanno esperienza diretta: anoressia, droga, bullismo, aridità dei sentimenti, mancanza di lavoro, momenti di depressione indicibile. "Solo chi ha consuetudine con l'infinito conosce la propria finitezza, accetta la morte e non la nasconde, solo chi accetta la morte, sa vivere, solo chi sa contare i propri giorni diventa di stagione in stagione capace di abitare la vita con la leggerezza degli innamorati" (pag. 195).
La letteratura pone domande. Sono le stesse dei personaggi leopardiani: Saffo, Nerina, Silvia, Cristoforo Colombo e l'islandese, il pastore errante nell'Asia. Le risposte dobbiamo darle noi personalmente ma con l'aiuto di chi ci sta vicino, maestro, insegnante, adulto. Anche la lettura di un ottimo libro come quello di Alessandro D'Avenia è una buona bussola. Leopardi non è solo il poeta del pessimismo personale, storico e cosmico, come un insegnamento troppo superficiale abitua a far credere, né il gobbo, lo "sfigato" di turno ma uno che ha abitato la vita con tutte le sue sfaccettature, debolezze e fragilità. Un altro pregio del testo è da ricercare nel sapiente uso e commento di brani leopardiani scelti, uniti a frammenti di autori famosi per dare forza alle proprie argomentazioni: Hölderlin, Elias Canetti, Giuseppe Ungaretti, Qoèlet, Huxley, Eliot, Saba, Baudelaire, Dante Alighieri, Ezra Pound, Francesco d'Assisi, Etty Hillesum.
Alcune citazioni prese dal libro*: "Senza essere rapiti, non solo non si arriva al mare, ma si scivola nel sonno o si fugge nel sogno" (pag. 26). "Cultura vuol dire stare nel campo, farlo fiorire a costo di sudore. Significa conoscere la consistenza dei semi, i solchi della terra, i tempi e le stagioni dell'umano e occuparsene perché tutto dia frutto a tempo opportuno" (pag. 27). "Libero è l'uomo che assume la propria sorte come dono e compito, e rimane fedele a se stesso, perché ne va della possibilità di offrire agli altri la sua essenza, contrastando la vile prudenza che ci rende simili ad animali che hanno come unico obiettivo la conservazione della specie: allora sì che saremo fatti solo per la morte" (pag. 99). "Sempre più raramente gli uomini sono colti da quel senso di infinito, proprio perché non ce l'hanno più a portata di mano, le loro siepi non sono trampolini di lancio verso oltre, ma ostacoli insormontabili" (pag. 194). "Viviamo in un'epoca in cui si è titolati a vivere solo se perfetti. Ogni insufficienza, ogni debolezza, ogni fragilità sembra bandita. Ma c'è un altro modo per mettersi in salvo, come te, Giacomo, un'altra terra, fecondissima, la terra di coloro che sanno essere fragili" (quarta di copertina)*. •

LA "VELLEZZA"
VOCE DEGLI ARTISTI

a cura di
Stefania Pasquali

Luca Pistonesi
Fra ricerca introspettiva e passione al design

Stiamo vivendo in un periodo storico di profonda crisi in cui ci si arrangia nel fare ciò che è più redditizio. Questo vale un po' per tutti, in modo particolare per i giovani.

Quanto è importante coltivare e cercare di sviluppare progetti personali e creativi?

Per chi ha un lavoro monotono, che costringe magari ad orari ed operazioni ripetitive, dedicarsi alla loro realizzazione è un ottima scelta, capace anche di dare una svolta alla routine della vita quotidiana. Dedicarsi ad un hobby con impegno e dedizione permette, non solo di salvarsi dalla noia, ma fa emergere il lato più creativo ed estroso di una persona e magari, aiuta a scoprire talenti e qualità che non si pensava nemmeno di possedere. A questo punto non rimane che rimboccarsi le maniche e lasciare che il flusso dei nostri pensieri si trasformi in opere e lavori emozionali e significativi. Della creatività volutamente ho fatto uno stile di vita che mi porta a ricercare e conoscere persone a me simili ed è cosa davvero interessante e di grande arricchimento.

Partendo dal principio che ognuno di noi, nel suo piccolo è un potenziale creativo, è assolutamente positivo e aiuta la sfida del sé, che non si abbiano da subito scopi e obiettivi precisi, o che non si persegua un riscontro economico significativo immediato. Quando si realizza un progetto in forma sperimentale, non sempre è quello che si vorrebbe realmente fare e non sempre è possibile esprimere completamente tutte le proprie qualità creative. Riuscire a riempire il tempo a disposizione in realizzazioni uniche è anche un'ottima palestra per allenarsi nell'autostima, soprattutto affrontando le proprie paure iniziali. Avviare dei percorsi nuovi ed originali, così come sta facendo Luca Pistonesi che ho avuto la bella opportunità di conoscere, mi ha davvero incuriosita. Più opere sono contenute nel suo curriculum, più cose ha da mostrare e più sono riuscita a farmi un'idea delle ottime qualità creative di Luca.

In un mondo dinamico come l'attuale e sempre più veloce nei cambiamenti, è fondamentale, per chi, come lui, lavora in questo campo, essere sempre aggiornati e in linea con le tendenze del momento. Ciò permette di rimanere attenti e informati sulle novità e sulle richieste del mercato.

Chi è Luca Pistonesi?

Mi chiamo Luca, ho 41 anni e di professione sono Designer. In realtà non nasco come Designer poiché nella vita ho svolto diversi altri lavori che non c'entrano nulla con il Design o con il mondo della Moda. Alcuni anni fa, dopo aver frequentato un corso di grafica ed un corso di fotografia, ho appreso le tecniche basilari di alcuni programmi specifici e così mi sono appassionato a questo mondo.

Ho iniziato, appunto, come grafico, con alcuni piccoli lavori, tipo: locandine, brochure, bigliettini da visita. Ma nel frattempo sentivo di dover cercare qualcosa che mi gratificasse per sviluppare e far conoscere un mio personale stile. Mi sono così avviato ad una ricerca introspettiva per capire quale fosse la mia passione specifica nel settore che così tanto mi coinvolgeva. Ho iniziato ad osservare i quadri di pittori famosi e ciò che più mi incuriosiva era l'aspetto del colore, delle sue diverse tonalità e degli accostamenti che gli artisti sono soliti fare per esprimere il loro stato d'animo per poi trasmetterlo visivamente a chi osserva l'opera. Tramite internet ho cercato ed approfondito alcune teorie sul tema specifico del colore, sviluppate anche da diverse personalità sia nel settore del design che in altri svariati campi. In particolare sono rimasto affascinato da quanto scritto da Goethe, in un suo saggio sulla "Teoria sul Colore" che dice testualmente: «Io non provo orgoglio per tutto ciò che come poeta ho prodotto. Insieme a me hanno vissuto buoni poeti, altri, ancora migliori hanno vissuto prima di me, e ce ne saranno altri dopo. Sono invece orgoglioso del fatto che, nel mio secolo, sono stato l'unico che ha visto chiaro in questa difficile scienza del colore, e sono cosciente di essere superiore a molti saggi».

In questo nuovo percorso, la curiosità mi sollecitava ad osservare più da vicino le mie emozioni particolarmente quando mi trovavo di fronte a un bel paesaggio rendendomi conto di come e quanto il colore nelle sue svariate e affascinanti sfumature abbia il potere di regolare positivamente l'umore delle persone. Ho gestito e sto gestendo alcuni contesti web dove ripropongo, ad esempio, l'armonia del colore dei fiori, elementi che la natura ci offre abbondantemente e che in maniera naturale sanno creare armonie coinvolgenti.

Ad un certo punto della mia ricerca ho scelto di mettermi in proprio nel settore abbigliamento sviluppando una mia linea di T-shirt e Polo. Ho fondato il brand: "Gente". Nella mia quotidianità lavorativa di artista e designer ogni volta che scelgo una *nunce*, sviluppo accostamenti di tinte in gradazioni diverse realizzando una grafica per la mia collezione di Polo o T-Shirt con tutta la passione necessaria affinché un qualsiasi manufatto riesca a trasmettere anche impressioni positive.

Quali tessuti e come li scegli?

Un altro aspetto importante della mia attività è la qualità dei tessuti e la sua lavorazione che porto sempre ai massimi livelli tramite collaborazioni con produttori, liberi professionisti ed esperti specificatamente in tessuti e stampa.

Qualità e prezzo sono coniugabili?

Spesso si sente dire che ciò che è firmato abbia un costo superiore alla media del mercato. Anch'io la pensavo più o meno allo stesso modo guardando questo mondo dall'esterno, finché non mi sono accostato al settore della moda e delle aziende che producono per diversi brand cercando qualità e stile. Conoscere direttamente il settore, mi ha fatto ricredere.

La Moda italiana esporta sé stessa in tutto il mondo. Chi sono i veri protagonisti della Moda?

Dietro le quinte della Moda ci sono i migliori professionisti nel campo del tessile che lavorano con passione e che trovano soluzioni innovative di stampa, di tessuti, di cuciture, per ottenere ed offrire sempre più un prodotto di eccellenza. Non nego che ci siano anche gli eccessi nella moda, a volte sono provocazioni fine a sé stesse che riguardano e seguono principalmente ciò che è inerente al Marketing e al mondo della comunicazione non verbale.

Su cosa sta lavorando adesso?

Sto realizzando un prodotto proporzionato nel prezzo e di ottima qualità. Al momento non vorrei svelare altro.

Nella vita privata, quali passioni coltiva?

La mia vita, al di fuori del lavoro, è ricca di interessi, pur restando semplice. Mi piace trascorrere il tempo libero in casa con gli amici e con la mia famiglia. Coltivo diverse passioni in particolare per l'attività fisica, per il cinema, per il mangiare sano e genuino e soprattutto per una alimentazione che sia priva di glutine. Mi piace inoltre viaggiare, scoprire nuovi mondi e nuove culture.

Sono sempre incuriosito dal nuovo. Essendo per indole ottimista, vedo sempre il bicchiere mezzo pieno e credo che il non aver studiato oltre quanto abbia potuto, sia stata una opportunità per farmi conoscere più da vicino molte cose che solitamente si apprendono tramite libri. Grazie quindi alla mia bella dose di curiosità, spesso organizzo viaggi non solo di evasione ma collegati soprattutto alla storia di quel determinato luogo, ai suoi personaggi più conosciuti, ai protagonisti delle diverse epoche che si sono succedute. È una continua ricerca e scoperta la mia che arricchisco anche con la passione per la fotografia. Oltre ciò, in assoluto, sono amante del mare. Adoro il mare, probabilmente dipende dai miei ricordi di quando ero piccolo e l'immensa gioia di quando finita la scuola si andava tutti al mare. Questo flashback mi è rimasto talmente impresso che quando sono vicino al mare mi sento entusiasta ed euforico come quando ero bambino. Non vedo l'ora di poter ammirare la prima uscita della produzione di Luca Pistonesi. La sua tempistica mi fa ben sperare. Mentre si racconta mi viene in mente la bella ed ampia terrazza della sua casa che si affaccia sulla via centrale del passeggio di San Benedetto del Tronto, a due passi dal mare. È lì che l'ho conosciuto e ne sono rimasta piacevolmente incuriosita. Capisco e condivido anch'io la passione di Luca, per questo elemento così bello e vivo che cambia colore e aspetto ad ogni ora del giorno. Poeti e scrittori di ogni epoca, sono rimasti innamorati per tutta la vita del mare. Una sorta di sguardo proteso all'orizzonte come si fosse sempre in attesa. Viene in mente una bellissima pagina di *Madame Bovary* dove Gustave Flaubert descrive questo sentimento: «In fondo all'anima tuttavia ella attendeva un avvenimento. Come i marinai che si sentono perduti essa volgeva di qua e di là degli sguardi disperati, cercando in lontananza qualche vela bianca, tra le nebbie dell'orizzonte. Non sapeva che cosa aspettasse, quale caso; né da qual vento questo sarebbe portato, né a qual riva condurrebbe lei; se fosse scialuppa o bastimento grande, se carico d'angosce o pieno di felicità fino alle murate».
Auguri Luca per i tuoi progetti e che la tua ispirazione nel realizzarli possa ricompensarti con il successo che meriti e che stai costruendo giorno per giorno. •

RITRATTI:

Gelsomina e Paolo

Adolfo Leoni

Montegiberto. A due passi dal santuario della Madonna delle Grazie, Paolo Corradi, con una grande scopa di radica, sta togliendo le foglie nel piccolo piazzale davanti al Coal della sua famiglia. Con Paolo, salutandoci, facciamo lo stesso ragionamento: un tempo, quando nevicava sul serio, ognuno apriva la piccola «rotta» che dalla casa conduceva alla via principale. E Paolo la faceva per sé e per gli anziani che abitavano nei pressi. Un'educazione ricevuta in famiglia. Ad agosto Paolo ha aperto un locale adiacente al piccolo supermercato. Lo ha chiamato Bistrot. Ha 24 posti, un interno incantevole. Tavoli in legno massiccio, credenze con vetri da cui risaltano i prodotti alimentari del territorio, figure di animali sospesi su mensole, un focolare ampio, una vecchia bilancia, una bicicletta bianca e una stupenda macchina per scrivere fine Ottocento. Locale di buon mangiare e di calda ospitalità. Dalla cucina sbuca Gelsomina Fiore, compagna di Paolo, casertana di nascita, marchigiana da 25 anni. Una cuffia nera «da pirata» le raccoglie e nasconde i capelli.
Il locale è stato battezzato *Il Profeta*. Non c'entra il libro di Gibran. Guardo Paolo e capisco: ha la barba nerissima e lunga.
C'è dell'altro. Se è vero che nessuno è profeta in patria, lui, loro, hanno sfidato vecchi detti e convenzioni. Il locale ora c'è. Il cibo è buono, i prodotti vengono dalle aziende di qualità del territorio, il vino è sapientemente scelto. I piatti preparati da Gelsomina e Paolo sono attenti ai gusti della clientela. «La nostra cucina è sincera, ripropone sapori di un tempo», spiegano all'unisono. Gelsomina ha studiato presso l'Accademia degli chef di San Benedetto del Tronto; Paolo ce l'ha nel sangue, segue corsi, studia, s'impegna. Gli manca poco per diventare sommelier.
Per 23 anni ha lavorato nel Coal che è stato di sua nonna Maria (Marì per tutti), e di sua madre Marcella. Una storia di 80 anni.
Poi, la decisione di aprire un locale tutto suo, ovvero di coppia.
Una coppia che diventa tale proprio per la passione culinaria. Mi raccontano l'origine andando un po' indietro nel tempo: Paolo ha acquistato del pesce freschissimo, occorre cucinarlo in casa. Dove? Gelsomina si offre di aprire la propria cucina e di cimentarsi ai fornelli. Ottima cena, ottimo vino. E ottima compagnia. Paolo continua a dare una mano nel Coal, che rimane aperto solo di mattina. *Il Profeta* invece apre di sera, per ora solo il venerdì sabato e domenica. Facebook aiuta nella promozione. I giovani arrivano dai paesi vicini. Le serate sono piacevoli e a tema: pesce il venerdì, carne il sabato, tutto il resto la domenica. «Vogliamo proporre serate simpatiche, leggere e stupire con i nostri piatti». Ci salutiamo sulle note di De Andrè e De Gregori. Bel luogo, bella gente.
Belle speranze. •

Gelsomina è nata a Caserta 40 anni fa. Da piccola sognava un futuro in divisa. Suo padre era agente della polizia penitenziaria, suo zio finanziere. La cucina ha invece prevalso. Forse per l'attrazione dei piatti di mamma Antonietta e di nonna Gelsomina. «Con il mestolo assaggiavo tutti i loro cibi». Ama la musica anni 60 e 70 e le piace dormire (quando può, ovviamente).
Paolo ha 41 anni e una enorme passione per le moto. Possiede due triumph tre cilindri: una stupenda Legend e una moderna Tiger 1050. Diploma di ragioniere, alle medie amava l'educazione civica. Forse anche per questo Il Profeta aiuta a ricreare comunità.

www.insiemeaisacerdoti.it

INSIEME AI SACERDOTI

PRENDIAMOCI CURA DEI SACERDOTI, COME LORO SI PRENDONO CURA DI NOI

Fare un'offerta libera e spontanea non è poi così difficile. Di solito si è sollecitati dall'emozione del momento: emergenze umanitarie, ricerca su gravi malattie, catastrofi ambientali. Anche elargire per la propria parrocchia non è cosa ardua. Ne faccio parte, mi fido del mio parroco e in fondo so che l'oratorio da ristrutturare accoglierà anche mio figlio, quindi perché non contribuire a qualcosa che poi mi tornerà utile?

E donare un'offerta per i sacerdoti? "Non mi riguarda. Qualcun'altro ci penserà". È la risposta di molti cattolici che vanno a messa regolarmente e stimano il proprio parroco (al quale non fanno mancare nulla). Soprattutto a loro è destinata la XXIX Giornata Nazionale del 26 novembre, domenica dedicata a Cristo Re. **Prendiamoci cura dei sacerdoti come loro si prendono cura di noi. Doniamo a chi si dona.** Così recita la locandina che verrà inviata in tutte le parrocchie italiane.

L'appuntamento annuale vuole richiamare soprattutto l'attenzione dei fedeli sia sull'opera instancabile dei 35mila sacerdoti sempre in mezzo a noi, pronti ad aiutarci nelle fatiche della vita, sia sull'importanza delle Offerte dedicate al loro sostentamento.

Buona è l'offerta che non è fatta sulla spinta della sola emozione. Buona è l'offerta non episodica, buona è l'offerta meditata e regolare. I sacerdoti non hanno alcuna garanzia automatica, non ricevono nulla dallo Stato perché parroci. Eppure restano i sacerdoti che noi vogliamo avere a disposizione, sempre, quando abbiamo bisogno di loro.

Le Offerte destinate all'Istituto Centrale Sostentamento Clero, sono uno strumento stabile che permette a ogni fedele di contribuire, secondo un principio di corresponsabilità, al sostentamento di tutti i sacerdoti diocesani, che assicurano una presenza costante nelle nostre parrocchie per annunciare il Vangelo e supportare le comunità.

I sacerdoti si affidano quindi alla comunità per essere liberi di servire tutti, senza dover pensare al proprio mantenimento. Essi dedicano la vita agli altri con una presenza costante che si declina in gesti a volte coraggiosi e a volte semplici di vicinanza.

"Aiutare in maniera concreta e costante i nostri sacerdoti credo sia un dovere di tutti noi che ne apprezziamo la missione e l'operato. Ogni Offerta, anche di minimo importo, sostiene un sacerdote e gli dà energia per continuare a svolgere la sua missione e aiutare i più poveri. Se crediamo nei sacerdoti, spetta a noi, in prima persona, sostenerli", spiega il responsabile del Servizio Promozione Sostegno Economico alla Chiesa cattolica, Matteo Calabresi.

Maria Grazia Bambino

3 TESTIMONIANZE DELL'IMPEGNO DEI 35.000 SACERDOTI ITALIANI

Nel centro storico di Bari, una scuola di musica e un'orchestra giovanile sono strumenti efficaci per coinvolgere i ragazzi del quartiere e tenerli lontani dal reclutamento e dalle regole della malavita. Coordinato da **don Antonio Parisi**, il progetto prevede anche il coinvolgimento di cittadini e associazioni per consentire all'Orchestra di portare avanti tante attività. Una scuola di musica ma anche di vita, che cresce i giovani, indirizza al meglio le loro energie e li prepara ad essere adulti maturi e consapevoli.

Don Dario Roncadin, parroco a San Vito al Tagliamento è impegnato contro il dilagare del gioco d'azzardo e delle slot machine. Sostenuto da un gruppo di giovani, dalla Caritas diocesana di Udine e dall'amministrazione cittadina, non solo ha denunciato una situazione allarmante, ma ha promosso serate di sensibilizzazione per le famiglie, percorsi formativi, destinati a cittadini attivi in associazioni per monitorare, segnalare e fare prevenzione, chiedendo inoltre lo spegnimento delle slot in alcuni periodi dell'anno. E i risultati sono arrivati.

Anche in una parrocchia di 5000 anime si possono fare grandi cose. **A Castrovillari, in Lucania, don Giovanni Maurello** ha dato vita al centro "Evergreen" per dare risposta ad un'urgenza del territorio che comprende tanti pensionati e vedovi, persone con figli lontani, dove la solitudine si fa sentire. A loro, 10 animatori propongono giochi per allenare la mente, ginnastica, partite a carte, teatro, cineforum, incontri su temi di attualità, escursioni… le giornate di tanti anziani sono davvero cambiate in meglio.

Scopri altre storie dei nostri sacerdoti su facebook.com/insiemeaisacerdoti

PER SAPERNE DI PIÙ

CHI PUÒ FARE UN'OFFERTA?

Ognuno di noi. Per se stesso, per una famiglia o un gruppo parrocchiale. Importante è che il nome del donatore corrisponda ad una persona fisica.

COME POSSO DONARE?

- **Con conto corrente postale** n. 57803009 intestato a "Istituto centrale sostentamento clero - Erogazioni liberali, via Aurelia 796, 00165 Roma"
- **Con uno dei conti correnti bancari** dedicati alle Offerte, indicati sul sito www.insiemeaisacerdoti.it
- **Con un contributo diretto all'Istituto sostentamento clero della tua diocesi.** La lista degli IDSC è su www.insiemeaisacerdoti.it
- **Con carta di credito CartaSì,** chiamando il numero verde CartaSì 800 825 000 o donando on line su www.insiemeaisacerdoti.it

PERCHÉ LE OFFERTE SE C'È GIÀ L'8XMILLE?

L'8xmille è uno strumento ben noto che non costa nulla ai fedel: basta una firma. Le Offerte sono un passo ulteriore nella partecipazione: comportano un piccolo esborso ma esprimono una scelta di condivisione e corresponsabilità con i sacerdoti italiani. E raggiungono tutti i sacerdoti, anche nelle parrocchie più piccole e lontane.

PERCHÉ SI CHIAMANO ANCHE "OFFERTE DEDUCIBILI"?

Perché si possono dedurre dal reddito imponibile nella dichiarazione dei redditi fino a un **massimo di 1.032,91 euro** l'anno, con un consistente risparmio fiscale.

DAI PONTI E DALLE STAZIONI DI UN'EPOCA ALL'INNOMINABILE ATTUALE

Il treno a scartamento ridotto

Adolfo Leoni

Incipit. Romanticismo nel mio raccontare? Sicuramente c'è. Ma a volte capita che, ragionando con il cuore, si arrivi laddove la sola mente non arriva.
Quando transito da Belmonte Piceno sino a Servigliano, preferisco la strada stretta alla destra del fiume Tenna. Sei metri molti scarsi di carreggiata.
Poco prima di raggiungere l'antica Castel Clementino sono sempre attratto da un vecchio ponte rimasto monco, con poche arcate. Eppure maestoso sebbene triste. Le auto passano sotto una di queste arcate. Le restanti sono come finissero nel nulla, aggredite dalla ruggine e dalle piante parassite. *Finis!*
Rimango spesso a guardarlo, come fosse un residuo di un'altra civiltà, quella della macchina a vapore, la potenza, il futuro da conquistare.
È il vecchio ponte della ferrovia.
Un'opera ardita, la ferrovia, risalente ai primi del Novecento. «Lu trinittu», come lo chiamavano le generazione precedenti la mia, partiva da Porto San Giorgio per arrivare ad Amandola.
A «scartamento ridotto», si precisava subito dopo. Per dire: lento, a un solo binario, prima a sbuffo poi elettrificato. Ma senza dimenticare che per mezzo secolo, dal 1909 al 1956, fu cerniera che univa mare collina e monte.
Quel manufatto dà ancora l'idea di solidità. Le bombe tedesche lo colpirono duramente nel '44. Così come il ponte di Grottazzolina e il viadotto della Madonna del Ferro di Fermo. Occorreva farli saltare per coprire la ritirata e ostacolare l'avanzata delle truppe alleate.
Vennero tutti ricostruiti. Si era al tempo della… solidità, dello sviluppo, del pensiero positivo.
Oggi, per dirla con Roberto Calasso: «La sensazione più precisa e acuta, per chi vive in questo momento, è di non sapere dove ogni giorno sta mettendo i piedi. Il terreno è friabile, le linee di sdoppiano, i tessuti si sfilacciano. Allora si avverte con maggiore evidenza che ci si trova nell'"innominabile attuale"».
Ho rifatto, un poco a piedi, molto più in macchina, il percorso della vecchia ferrovia. Da Porto San Giorgio, attraversando il casello numero 1, si sale verso il cimitero di Fermo per poi passare il tunnel sottostante la superstrada Fermo-Porto San Giorgio. C'era un altro casello un po' più avanti. È diventato una bella palazzina dal colore rosso-mattone che un po' ricorda l'origine e un po' la tradisce. Più avanti c'è una deviazione: il tronchetto che consentiva al trenino di arrivare sin quasi a piazza del Popolo, a Fermo. L'altro tratto portava in basso, al fiume. Stazioni di Monte Urano, di Montegiorgio, Servigliano, Montefalcone-Smerillo, Amandola. Quest'ultima è ancora bella da vedere. Servigliano l'ha recuperata bene.
Immagino i passeggeri: donne con le ceste piene di uova, uomini con cappello, panciotto e gilet, bambini con i calzoni corti e studenti che raggiungevano soprattutto l'ITI Montani. Ragazzi che ad ottobre, mentre *lu trinittu* saliva sbuffando, avevano tempo di scendere dalle carrozze e staccare qualche mela, un grappolo di uva tardiva, qualche arancia. Poi l'auto, la scelta su gomma, le strade larghe, la velocità.

L'antica stazione della linea ferroviaria Porto S.Giorgio- Fermo-Amandola.
Foto © Alessandro Galloppa

E nessuno che abbia il coraggio, se non a parole, di rilanciare un treno per i Sibillini. Per poesia? E se fosse per una nuova economia? •

L'ALTISSIMO EX-PRESSO ATTRAVERSO L'OPERA D'ARTE

Arti e artisti

Giuseppe Fedeli

Lo specchio dell'artista è Dio, anzi è Dio che si specchia nell'artista. Il marchio che imprime l'Altissimo viene ex-presso attraverso l'opera d'arte; sì che l'anello di congiunzione tra la terra e il Cielo ha come punto si sutura l'assimilazione da parte del *creator* (con la c minuscola) dell'Opera prima del Creatore (con la C maiuscola), al punto che quegli si fa iniziatore di un discorso *aisthetico* che nel trasumanare dell'*opus* diventa *ex-statico*.
Varie sono le forme di arte: la più alta è la musica, in quanto polisemica.
Dal canto suo, la poesia "crea" (*to poiein*), ci sono poi le arti figurative, la danza, tutte le espressioni del creato *in speculum et in aenigmate*, l'agognata fiera e la rosa gialla di Borges, la "rosa che non colsi" di Gozzano, l'erica di Celan, Silvia di Leopardi: quell'anello, per l'appunto, che salda i due "estremi" del *symbolon* (il "farsi" dell'*eidon*) e che talvolta diviene *au contraire* allegoria.
Nondimeno, parlando d'altro l'arte si immette in un circuito di mimesi che la fa ascendere all'Iperuranio: come insegnavano i latini, il *Corpus mysticum*, una volta partorito, è eterno, non può morire, sopravvive all'artista che è un po' - diceva una grande mistica - la matita di Dio - ove per matita si intende l'utensile di cui il "fingitore" fa uso per le sue ex-pressioni.
Secondo Von Balthasar, la Bellezza è l'attributo precipuo dell'Onnipotente, che, quando diventa criterio veritativo, in quanto tale si trasforma anche in *bonum* (bello deriva da *bonicellum*, piccolo bene).
Nella pittura realista o astratta che sia, nella creazione letteraria (in particolare nella *poiesis*), nell'acme che toccano le note unite in mirabile consonanza per poi naufragar dolcemente in una sovrannaturale distensio, è dato contemplare il momento agonico, particella e tutto di un infinito infinitesimo che è già qui e ora, sol che se ne brami carpire il Soffio. •

Giacomo Leopardi

La Voce delle Marche
26 Novembre 2017 • numero 20

ADOLESCENZE TEMPESTOSE IN RETE: MATERIALE ALLARMANTE

Insulti, parolacce, cyber-erotismo

Marco Brusati

"Le ragazzine oggi si fanno foto come prostitute": la frase non viene da una vecchietta nerovestita all'uscita di una chiesa sperduta tra campi nebbiosi, ma, dobbiamo dire purtroppo, è stata pronunciata dal Giudice per i Minori del Tribunale di Granada, Emilio Calatayud, intervenuto in un dibattito televisivo riportato da *El Mundo*; pur scusandosi per la durezza del linguaggio, il giudice ha detto di avere voluto "provocare una reazione nei genitori affinché proteggano i minori da loro stessi".

• • •

Non si tratta di un fenomeno circoscritto o deviante, ma di una tendenza che interessa la totalità delle prossime generazioni.

Nel dibattito conseguente riferito da ABC, a rincarare la dose ci ha pensato Rosa Collado, sessuologa e psicoterapeuta del Centro di Psicologia Álava Reyes di Madrid, non certo un circolo di bigotti sessuofobi, presso il quale si stanno moltiplicando i casi di bambine (sic!) con problemi di autostima perché non stanno fisicamente crescendo come le vorrebbero, ad esempio, i loro *followers* di Instagram; "le piccole - sostiene la psicologa - apprendono dalla più tenera infanzia a vedersi come oggetti; la loro qualità come persone è valutata in funzione dell'attrazione fisica e sessuale, invece che per le loro capacità e attitudini".
A farle da eco è intervenuta María Contreras, coautrice del libro "Neuropsicologia della Sessualità": in Internet, ragazzine sempre più bambine, scambiano e diffondono foto con posizioni seduttive o a sfondo sessuale "per conseguire popolarità, fiducia e sicurezza", per essere accettate da parte del gruppo, con il risultato che ormai si è diffusa la convinzione che "per avere successo nella vita devi provocare, essere carina" e sedurre.
Non desti dunque stupore la recentissima notizia della sessantina di liceali modenesi minorenni, che la scorsa estate hanno creato una chat di Whatsapp in cui si sono ritratte nude; da "segreta", la chat è divenuta "pubblica" e le foto hanno cominciato a circolare tra i compagni di scuola, come riferisce *Qn-Il Resto del Carlino*.
Non desti stupore, dicevamo, perché la pratica delle immagini in pose seducenti o ambigue comincia molto, troppo presto, anche alle scuole medie. Basta visitare alcuni profili pubblici di Instagram aperti da ragazzine del 2005 e le discussioni anonime che la chat *Thiscrush*, collegata a Instagram, permette di fare: è una doccia fredda, un colpo al cuore entrare in questi abissi esistenziali con migliaia e migliaia di insulti sessuali, parolacce, commenti su parti del corpo femminile più o meno sviluppate di ragazzine di (forse nemmeno) 12 anni, che si sono esposte con foto più o meno

Dice Vasco: "Ognuno diverso, ognuno in fondo perso dentro... il suo facebook"

evidenti o che hanno raccontato o fatto intuire le loro esperienze a sfondo erotico con coetanei; fa tremare di paura leggere di anonimi che propongono rapporti sessuali a ragazzine (forse appena) puberi, di cui si sa come si chiamano, dove abitano, quanti anni hanno e che scuola frequentano. Si capisce, da cosa e come scrivono, che moltissimi sono coetanei e coetanee della stessa scuola media, ma si intuisce che ci sono anche adulti deviati e perversi.
Purtroppo dobbiamo constatare che la quasi totalità del mondo educante, in scuole, oratori e parrocchie, si sta girando dall'altra parte, rispondendo, a chi sollecita il problema, di non fare di tutte le erbe un fascio o di non demonizzare tutto; così, si preferisce parlare di bullismo, di rispetto e di una serie crescente di fobie e para-fobie, piuttosto che andare in rete a vedere cosa fanno coloro che siedono tra i banchi di scuola o nelle aule del catechismo, per il loro stesso bene, oltre che per la loro salute mentale ed il benessere. E non si tratta, purtroppo, di un fenomeno circoscritto o deviante, ma di una tendenza che rischia di interessare la totalità delle prossime generazioni. Forse il mondo educante non sa o non vuole sapere, perché fa davvero male vedere la tragedia di migliaia di ragazzine che, lasciate sole, si espongono a ripetuti messaggi violenti a sfondo sessuale, che potremmo chiamare pure "violenza sessuale mediale"; il tutto, credendo di guadagnare punti nel gruppo ed un attimo di gloria, che, lo sappiamo, svanisce nel tempo di un click, lasciando un vuoto ancora più profondo da colmare. •

LE MARCHE PERDONO IL TRENO DELLA RIPRESA. PESANO CRISI E SISMA

Disoccupazione mai così alta

Emanuele Garofalo

Occupazione in calo e disoccupazione mai così alta, ma le imprese non si dicono sfiduciate e riprendono ad investire. Queste le Marche fotografate dallo studio dell'economia regionale redatto da Banca d'Italia.
Un quadro generale definito "debolmente positivo", in controtendenza però con il resto del Paese, dove la ripresa si fa sentire in maniera più forte e sembra esserci stato un cambio di marcia. Crisi economica e sisma hanno affossato un modello di sviluppo marchigiano trainato dal manifatturiero già in parabola discendente, ora vanno costruite le Marche del futuro.
È il parere del direttore della sede di Ancona di BankItalia Gabriele Magrini Alunno. "Non bisogna ricostruire quello che c'era prima del sisma, ma costruire nel segno del cambiamento, per una crescita in linea con il resto del Paese - commenta Magrini Alunno -. Bisogna pensare oggi alla regione che sarà tra 5-8 anni, dopo la ricostruzione.
Nei prossimi mesi arriveranno i miliardi della ricostruzione, ma l'economia marchigiana e le Marche non sono la ricostruzione. Vanno trovati nuovi *driver* di sviluppo, non manifatturiero. Questo dibattito è in corso. Ma anche senza gli effetti del sisma, le Marche avrebbero dovuto ipotizzare un proprio ruolo diverso nell'Italia di oggi".
I dati. Il report congiunturale di novembre della Banca d'Italia indica una regione che "non sta partecipando alla ripresa del Paese" come commenta il coordinatore della divisione Analisi economica Giacinto Micucci. Gli indicatori maggiormente negativi restano l'occupazione (in calo del 2,2 % rispetto all'aumento dell' 1,1% italiano) e la disoccupazione: 11,3%, nelle Marche appena due decimi sotto il livello italiano, un dato storicamente mai così alto. Negli pre-crisi del 2008, le Marche avevano una disoccupazione pari alla metà della media nazionale.
In calo anche l'export: l'Italia aumenta dell'8%, le Marche registrano un – 1,2%. In parte, il dato è influenzato dalle operazioni di Pfizer ad Ascoli e Whirpool a Fabriano, che producono nella regione, ma i prodotti vengono poi lavorati o esportati nelle altre sedi del gruppo. Anche depurando il dato da questa variabile, l'export resta debole: al netto del farmaceutico, le esportazioni segnano un aumento del 2,6%. Nei comparti industriali, nel periodo gennaio-settembre 2017 cresce la meccanica, con vendite che aumentano del 35%, continuano a perdere i settori del calzaturiero e del mobile, seppure frenando la propria caduta. Le imprese dichiarano un aumento del proprio fatturato: il 39,2% delle aziende intervistate contro il 34,2% che invece dichiara un fatturato in calo nei primi 9 mesi del 2017. L'aumento del fatturato è soprattutto per le imprese medio grandi, con oltre 50 addetti, mentre le piccole stagnano. L'edilizia rimane il settore più in difficoltà, con il livello delle costruzioni ai minimi storici, anche se la caduta si è arrestata. A trainare il settore sono soprattutto le ristrutturazioni, mentre la compravendita di immobili resta stabile rispetto al 2016. In totale, nelle Marche la compravendita del mercato immobiliare ha registrato lo scambio di 5.383 abitazioni nel primo semestre 2017. Stabile anche il mercato del credito: in leggera diminuzione i prestiti chiesti dalle imprese (– 1,1 %), compensati dalle maggiori richieste delle famiglie (2,2%). I minori prestiti non rallentano gli investimenti delle aziende: aumenta infatti la liquidità delle imprese (8,6% in più di depositi in conto corrente) che saranno utilizzati per spese in conto capitale. "Le attese delle imprese intervistate sono divenute maggiormente ottimistiche nel breve periodo e assistiamo ad un recupero moderato degli investimenti, rispetto alla diminuzione degli anni precedenti" spiega Micucci.
È soprattutto questo il dato che fa sperare e che getta le basi per quello che i tecnici di Banca d'Italia definiscono un "quadro da pre requisito per la ripresa" e che potrà generare per il 2017 "un piccolo aumento di pil regionale".
Degli scenari post sisma se ne discuterà anche al rettorato di Camerino il prossimo 22 novembre dalle 15,30 con il rettore Unicam Claudio Pettinari, il direttore BankItalia di Ancona Magrini Alunno, gli analisti della Banca d'Italia di Ancona Laura Sigalotti e Alfredo Bardozzetti, il direttore generale dell'ufficio scolastico regionale Marco Ugo Filisetti, l'ex rettore Unicam Flavio Corradini, il presidente della Nuova Simonelli Nando Ottavi, il presidente della Banca dei Sibillini Bcc di Casavecchia Stefano Tolomeo e con le conclusioni del vice direttore generale della Banca d'Italia Luigi Federico Signorini. •

PER RIDERE... E RIFLETTERE

www.gioba.it

La Voce delle Marche

D.Lgs. 196/2003 "Testo unico della privacy"
Fotografie: per quanto riguarda i diritti di riproduzione l'editore si dichiara pienamente disponibile a regolare eventuali spettanze per quelle immagini di cui non sia stato possibile reperire le fonti. Il nostro periodico è aperto a tutti coloro che desiderino collaborare nel rispetto dell'art. 21 della Costituzione che così recita: "Tutti hanno diritto di manifestare il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione, non costituendo, pertanto, tale collaborazione gratuita alcun rapporto di lavoro dipendente o di collaborazione autonoma".

Direttore responsabile:
Nicola Del Gobbo
direttore@lavocedellemarche.it

Grafica:
Colocrea
www.colocrea.it

Redazione:
via Sisto V, 11 - 63900 Fermo
Telefono e fax 0734.227957

Editore:
Fondazione Terzo Millennio
via Sisto V, 11 - Fermo

Questo numero è stato chiuso il 20/11/2017

Registrazione Tribunale di Fermo n. 8/04 del 1/12/2004

www.lavocedellemarche.it
/periodicolavocedellemarche
/+LavocedellemarcheIt1892
/ VocedelleMarche
/lavocedellemarche

Federazione Italiana Settimanali Cattolici